quotidiano dei lavoratori

giovedì 14 settembre 1978

L. 200

L'orribile carneficina di Teheran

La Fusii (Federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia) ha emesso un comunicato in cui vengono indicate alcune cifre, purtroppo ancora parziali, delle stragi compiute nei giorni scorsi in Iran. «Nel solo cimitero di Boshesht - affermano i compagni della Fusii - sono stati contati 3.050 cadaveri di uomini e 760 cadaveri di donne e che in queste cifre non sono compresi i cadaveri ammucchiati. Nell'ospedale Bazarganan di Theeran sono morti almeno 600 feriti negli scontri, 400 nel Sheven Shahban, 140 nel Sina, 13 nel Bahadori, sei al 25 Shahriver». Nel comunicato è anche confermato che all'interno della caserma Eshratabad ci sono stati durissimi scontri fra militari che rifiutavano di sparare sulla folla e militari fedelissimi dello Scià. Nello scontro sono morti 360 militari di entrambe le parti.

L'altro ieri si è svolto l'incontro tra il governo e i sindacati sul piano Pandolfi (il primo a destra nella foto).

Senza salario non si difende l'occupazione

di Gianni Boscolo

Giorno dopo giorno, in tempi più rapidi di ogni pessimistica previsione, si sta consumando il processo di subordinazione sindacale alla politica di restaurazione del governo e dei padroni. L'ultimo documento confederale conferma che il«sindacato-istituzione» marcia speditamente verso una totale impermeabilità ad ogni esigenza, non solo della sua base di iscritti, ma anche del suo quadro intermedio. I contratti-sfida della fine degli anni '70 si stanno risolvendo in una grottesca beffa ai danni dei lavoratori. Il gioco delle parti delle varie componenti sindacali non produce altro che immobilismo. E di questo immobilismo ne traggono giovamento soprattutto i padroni i cui profitti sono aumentati, e che danno segni visibili e sensibili di ripresa di iniziativa in fabbrica.

I danni, ancora una volta, si ripercuotono sulla classe lavoratrice e sugli strati popolari. Un danno che non è solo contingente, nel senso che peggiorano le attuali condizioni di vita, ma di più lungo periodo. Si sta consumando infatti un patrimonio, una fiducia nella lotta, una partecipazione decennali. Ne consegue un peggioramento dello «stato di salute» del movimento. La rabbia per la leggina Scotti non è riuscita a tradursi in iniziative conflittuali. Nel frattempo le divisioni interne e la necessità di «mediare» tra posizioni divaricanti colpiscono anche settori del movimento che hanno avuto finora un ruolo trainante. È il caso della Flm, a cui da più parti si guardava, e si guarda, per un segnale politico. Un segnale che desse un punto di riferimento sul «tono» dei prossimi rinnovi contrattuali. Questi contratti rischiano di nascere già morti. Morti perchè su piattaforme che non permettono nemmeno la difesa dei rapporti di forza presenti oggi, in una situazione peraltro, già logorata. Morti da parte operaia, ma vivi più che mai, da parte padronale. Mentre prevale la moderazione sindacale sul salario i soldi i padroni li trovano per dividere i lavoratori, per riprendere in modo generalizzato la politica degli aumenti al merito.

Contenere il salario al di sotto del livello della quota di reddito andata in questi anni globalmente ai lavoratori, trascina con sè una impossibilità di mettere in moto i lavoratori su obiettivi altrettanto qualificanti come l'occupazione. Senza salari e senza riduzione d'orario, la voglia di lottare dei lavoratori è destinata a diminuire fino ad azzerarsi. In questo modo la «sconfitta storica» del sindacato [che molti dirigenti sindacali paventavano come obiettivo padronale, ma poi vi concorrono direttamente] sarebbe anche la sconfitta della classe operaia. I margini per impedire questo all'interno del sindacato-istituzione, sono praticamente tutti consumati. A chi ha lucida coscienza di questo il peso e la responsabilità di aprire i contratti, tra i lavoratori con ogni forma di iniziativa e discussione.

Intervista con Elio Giovannini, segretario nazionale Cgil

«Costo del lavoro contro programmazione? Fu, ed è, una scelta sbagliata»

L'intervista con Elio Giovannini è cominciata esattamente nel momento in cui la delegazione della federazione Cgil-Cisl-Uil iniziava l'incontro il governo, sul Piano Pandolfi.

L'esito dell'incontro era scontato. Da mesi il sindacato accumula giudizi negativi sulla politica governativa, ma ha perso qualsiasi potere contrattuale e i suoi pareri sono irrilevanti.

C'è di più; per la prima volta la Federazione sindacale si presentava all'incontro col governo con una divisione che raggiunge il fondo della parabola cominciata nel trionfalismo dell'Eur, non *più di sette mesi fa*.

Più che chiedere a Giovannini opinioni sul Piano Pandolfi, sullo scontro aperto in tema di contratti, ci è parso giusto discutere sulla *cosa* vera: la crisi profonda cui è giunto il movimento sindacale.

Qdl: In un recente articolo apparso sul Manifesto **hai parlato dell'urgenza che il sindacato si faccia un'autocritica profonda e radicale. Hai citato non certo a caso, l'autocritica di cui il gruppo dirigente della Cgil fu capace nel 1955: dopo la sconfitta drammatica alla Fiat. In che senso è possibile stabilire un raffronto con gli anni cinquanta?**

Giovannini: Sappiamo bene che la situazioone politica e la situazione economica sono radicalmente diverse. Non c'è stata nemmeno la sconfitta formale, come alla Fiat nel '54. Il che non è irrilevante. L'impegno nostro nel sindacato punta a impedire che si vada a una sconfitta di quella portata, non certo a *ritagliarci fin d'ora il ruolo* e i meriti per una futura valutazione critica.

Ma allora alla metà degli anni cinquanta, si disse nella Cgil che avevamo sottovalutato la complessità dei rapporti reali di classe e dei reali livelli di coscienza presenti in fabbrica: perchè a tutto questo avevamo sostituito una linearità dell'intervento sindacale, facendolo discendere da una valutazione politica esterna al movimento, sul quadro dei rapporti di classe, sulla situazione del paese, sugli sbocchi politici. Scelte sindacali e movimenti reali dovevano essere orientati a partire da quella valutazione esterna alla loro dinamica e alla loro complessità. Qui sta l'analogia.

Allora la valutazione politica era che qualsiasi mutamento dei rapporti elettorali e parlamentari nel paese era decisivo per il movimento di classe (parlo della Cgil, naturalmente). Oggi, i contenuti sono diversi: la compatibilità tra Fondo Monetario Internazionale e lotte di fabbrica. Ma il processo che impronta la strategia del sindacato è sostanzialmente il medesimo. E ciò che allora il sindacato non potè fare senza usurare profondamente i suoi rapporti di massa, che oggi non può fare senza arrivare al medesimo risultato, è di credere che esistano scorciatoie alla verifica quotidiana del suo rapporto di massa con i lavoratori e all'assunzione, nel movimento, di tutti gli elementi di contraddizione che sono presenti nel mondo del lavoro.

segue a pag. 8

a cura di Ninetta Zandegiacomi

A pagina 5:

I servizi del QdL dalla festa di Wastock '78 e una lettera di Ivan Della Mea con una spiegazione e una proposta

Scotti prepara il bis: progetto legge sul part-time

L'istituzione di una legge sul part-time (il lavoro a tempo parziale) è progetto che covava da tempo. Ora sembra però che il dado sia tratto: il ministro del lavoro ha tirato fuori dal cassetto la sua proposta ad alcuni sindacalisti hanno già dichiarato il proprio assenso. Sul numero di oggi del settimanale «*Il Mondo*» infatti usciranno delle anticipazioni sulla legge accostate ai pareri (positivi) di Marianetti e Benvenuto. I particolari non sono ancora noti: lper ora si sa che il part-time (da un minimo di 16 ore su 4 giorni ad un massimo di 24 su sei giorni la settimana) dovrebbe essere applicato per non più del 15% degli addetti. Si impone subito una considerazione che è qualcosa di più di un sospetto: chi dovrebbe usufruire di questo provvedimento? I giovani, per i quali la legge 285 non è mai stata applicata, (e su questo il sindacato non ha mosso un dito)? O non piuttosto le donne, alle quali già i padroni in molte situazioni offrono il part-time come soluzione alternativa ai licenziamenti? Alla gravità quindi, di un nuovo intervento legislativo su questioni contrattuali si aggiunge il fatto che si viene ad aprire una breccia pericolosissima nella quale sarà la controparte ad infilarsi.

L'accusa è stata lanciata da Cardenal, sacerdote e poeta sandinista

Truppe dal Guatemala e da El Salvador in aiuto a Somoza

Smentite dei governi interessati, ma intanto il presidente del Costarica rivela di aver chiesto l'intervento dell'Osa (l'organizzazione che dipende dagli Stati Uniti)

«Voglio denunciare al mondo che il presidente degli Stati Uniti James Carter ha mandato nel Nicaragua truppe mercenarie dal Guatemala e da El Salvador, per impedire il crollo della dittatura di Somoza». L'accusa è stata lanciata da Radio Costa Rica, dal sacerdote e poeta Fernando Cardenal, membro del cosiddetto «gruppo dei 12» che fa parte dell'opposizione nicaraguegna. Cardenal ha aggiunto che mentre gli arrivavano i rinforzi *«Somoza stava ordinando di sterminare tutti i Sandinisti, il che significa che egli vuole massacrare tutto il popolo del Nicaragua».*

Sulle intenzioni di Somoza crediamo che ben pochi al mondo nutrano dubbi, che egli riesca nei suoi intenti invece è più difficile, malgrado i delitti di massa già perpetrati, dal momento che la battaglia continua a divampare in almeno cinque città e precisamente a Masaya, Chinandega, Leon Esteli e Rivas. I dispacci delle agenzie di stampa internazionali non permettono di stabilire con certezza quale sia la situazione dal punto di vista militare. L'ottimismo ufficiale ostentato da Somoza martedì in una dichiarazione nella quale dava per schiacciate le simultanee insurrezioni scoppiate in varie parti del paese, viene comunque contraddetto di ora in ora. Ad esempio 5 ore dopo quest'ultima dichiarazione, i Sandinisti riprendevano totalmente il controllo di Esteli, sventando un tentativo di sortita dalla caserma di soldati appoggiati da blindati. La città è ormai tutta una barricata, mancano acqua ed elettricità e le provviste scarseggiano. Drammatica la situazione anche a Masaya: martedì gli elicotteri militari hanno evacuato 130 feriti, trenta militari e cento civili. Nella città solo qualche ambulanza, nessun camion, ha potuto entrare portando un po' d'acqua e medicinali. Un ufficiale della Guardia nazionale ha detto ai giornalisti che nessuno poteva entrare a Masaya, «ma la situazione ora è sotto controllo». È stato smentito poco dopo da un soldato che ha invece riconosciuto che si stava ancora combattendo; anche un funzionario della Croce Rossa ha confermato che martedì, dopo le 18 (ora del coprifuoco) si continuava a sparare.

Intanto i governi dei paesi confinanti, ognuno con la propria ottica, guardano con preoccupazione agli avvenimenti del Nicaragua. Il presidente costaricano Rodrigo Carazo, ha fatto martedì un volo di ispezione sopra la zona di confine, dopo che aerei del Nicaragua avevano sconfinato per alcuni chilometri lanciando bombe che avevano causato feriti. Carazo ha anche incaricato l'ambasciatore del suo paese a Washington di chiedere una riunione di emergenza dell'Osa (l'Organizzazione degli stati americani). «Non lasceremo che il Nicaragua continui così» ha dichiarato sibillinamente. Per quanto riguarda lo scontro tra il regime di Somoza e l'opposizione popolare si ha notizia che lo stesso governo del Costa Rica avrebbe preso l'iniziativa di una «mediazione». Il piano avrebbe, si afferma negli ambienti diplomatici, la garanzia degli altri stati centramericani e l'accordo degli stessi Stati Uniti. Di quale tipo di mediazione si tratti, è presto

segue a pag. 8

Pubblicate varie lettere inedite di Moro

E al Corriere chi gliele ha date?

«Sono state rese note nuove lettere dell'onorevole Aldo Moro». *La naturalezza con cui nel nostro paese succedono certe cose ha del fantascientifico. Chi vuol discutere di come funziona oggi la democrazia nel nostro paese potrebbe proprio partire da qua, potrebbe per esempio spiegarci chi ha reso note queste nuove lettere e perchè.*

In Italia c'è una inchiesta aperta sull'assassinio di Aldo Moro che finora non è arrivata ad alcun risultato e di cui l'unica cosa certa è che ha messo in galera più innocenti che colpevoli. Si richiede un'inchiesta parlamentare, che invece continua ad aleggiare senza trovare una risposta precisa che non sia di rimandare tutto al mitico dibattito che si terrà in parlamento agli inizi di ottobre. In questo dibattito il ministro Rognoni porterà una relazione che si sa già non aggiungerà niente a quello che già si sa. Prepariamoci ad un altro coro di proteste.

Eppure in Italia c'è qualcuno che conosce la verità, o quanto meno che ha in mano un quadro ampio di informazioni che però somministra a piccole dosi, ben calibrate e con scopi ben precisi. Bisognerebbe capire quali. Noi per ora riusciamo a capirli solo vagamente.

È indubbio che però qualcosa sta macinando. Chi ricorda semplicemente come si è arrivati alla caduta di Leone può capire che cosa significano queste improvvise rivelazioni sulla questione Moro.

Ma un altro aspetto del problema va affrontato, ed è quello del ruolo che i grandi organi di informazione hanno in queste manovre. Essi si prestano a farsi strumenti di questi giochi simbolici tra le componenti degli apparati di stato e dei partiti.

*Non è un caso che su questa nuova questione delle lettere quasi nessuno ponga con forza la domanda da dove arrivano, chi e perchè le ha rese pubbliche. E chi lo fa è l'*Unità *che con un articolo titola «Quale mano fa circolare questi tragici testi» che ha più il sapore dell'avvertimento a qualcuno che della Denuncia. Sempre più insomma la grande stampa sta lanciando campagne di asfissiante conformismo o di grandi rivelazioni. Il tutto sempre ben calibrato.*

Viene da chiedersi se il problema della democrazia, che ha nell'informazione uno dei suoi fondamenti, non parta anche da qua.

St. Se.

Intervista a un ex detenuto nel «campo speciale» di Trani

Lotta contro i «lager»: l'esperienza di Trani

Quella che pubblichiamo è una testimonianza di un compagno che ha vissuto l'esperienza del carcere speciale di Trani. Il racconto che ci ha fatto, come ex detenuto e come militante non ha bisogno di molte presentazioni e commenti e neppure di complesse domande.

A Trani sono arrivato a maggio. C'ero già stato quando era ancora «carcere modello», di sicurezza ma non era etichettato come «speciale». Inutile dirti le carceri che ho girato prima di arrivare a Trani. Il carcere è il carcere. Strutturalmente la tua condizione non cambia. Tu sei un carcerato, un individuo chiuso tra quattro mura, senza un momento tuo in cui decidi per esempio , voglio andare al bar.

A Trani sono arrivato dopo mesi, anni di isolamento carcerario, isolamento politico perchè individuato come comunista militante. Arrivo a Trani durante l'epoca del sequestro Moro e sapevo benissimo dove ero finito. A Trani ho trovato un grosso livello di organizzazione perchè questo era il frutto della contraddizione interna al progetto del gen. Dalla Chiesa.

Dalla Chiesa ha dato in mano ai direttori una serie di spazi di intervento personale riguardo a strutture, metodi ecc. Quindi, in certi campi vedi Novara, trattamento bestiale, sputtanato, con massacri, pestaggi ecc; vedi invece Fossombrone un misto di cosiddetti detenuti comuni e detenuti politici; così Cuneo. A Trani invece la peculiarità era che esisteva una sezione esclusivamente per detenuti politici isolata, all'ultimo piano, tagliata fuori dal mondo. Questo ha creato, al nostro interno, un altissimo livello di omogeneità, il confronto è andato avanti per un anno e, salvo rare eccezioni, i compagni che hanno occupato questa sezione sono rimasti per un anno insieme. Puoi immaginare cosa non sono riusciti a tirar fuori in un anno di dibattiti, di confronto e di lotte anche.

E' capitato più volte di dovere affrontare il problema «campi di concentramento» perchè in realtà le carceri speciali sono dei campi di concentramento.

Come era l'organizzazione del carcere a Trani?

C'erano quattro cameroni di cinque compagni per cella e poi c'erano una serie di cubicoli o celle singole che sono larghe 2 metri per quattro e dove c'è il cesso, il lavandino, la branda murata per terra, cancello alla porta e porta di ferro e spioncino. Lì però, grazie a questa omogeneità, si è potuto affrontare la direzione in termini molto duri: non pretendiamo - cioè - che come minimo voi ci lasciate questo tipo di spazio, come le porte aperte durante l'estate e anche durante l'inverno; la possibilità di urlare tra di noi nella sezione: ad esempio non potevano permettersi spudoratamente di darci un vitto schifoso perchè facevamo casino. Chiaramente questo ha portato a un livello di organizzazione politica molto grossa. Diciamo che dopo un anno di confronto si è giunti a decidere di scendere in lotta anche perchè c'era una grossa richiesta dei proletari delle altre sezioni a scendere in lotta su obiettivi non proprio sindacali. Ogni detenuto ha come intenzione quella di andare fuori dai coglioni, fuori dal carcere, non quella di star bene in carcere; proprio, letteralmente, cioè una condizione destabilizzante; andar fuori. Però per ottenere questo era essenziale cercare di organizzarsi e chiedere delle cose minime per l'allargamento degli spazi di vita. Allora per saggiare la nostra volontà di combattere, per contarci, al limite, abbiamo deciso di scendere in lotta e questo è cominciato il primo giugno di quest'anno. Il primo giugno, praticamente a distanza di dieci mesi dall'apertura dei campi di concentramento collegandoci immediatamente con quello che stava succedendo a Torino (i compagni di Torino che erano scesi in lotta con degli obiettivi, con una piattaforma durante il processo alle Br).

A Torino c'è stata una rivolta imperniata su una piattaforma assolutamente nuova. Per rappresaglia c'è stato un pestaggio di massa. Siamo scesi in lotta indipendentemente dal pestaggio, comunque, con più aggressività dopo questo. Siamo riusciti a comunicare e a collegarci con i proletari prigionieri nelle altre sezioni speciali e siamo partiti. Il primo giugno abbiamo deciso di rifiutare i colloqui col vetro, di rifiutare i colloqui con i familiari, qualsiasi tipo di colloquio.

Poi abbiamo intravisto un'altra occasione per continuare la lotta: il referendum. L'11 giugno abbiamo deciso di non rientrare dall'aria, di prenderci due ore di aria giocando sul fatto che in quel momento il nemico era molto debole, nel senso che c'erano dei civili nel carcere, c'era il seggio e quindi non potevano essere spudoratamente repressivi. Dovevano per forza venirci a chiedere perchè non volevamo rientrare.

Per cause di forza maggiore abbiamo dovuto tener segreta questa iniziativa fino all'ultimo e siamo riusciti ad avvisare qualche proletario di altre sezioni solo la sera prima di fare questa cosa. E nonostante questo una trentina di detenuti cosiddetti comuni sono rimasti fuori con noi. Questo chiaramente ha messo in allerta Dalla Chiesa.

[1 - continua]

Pubblico impiego: anche gli statali in agitazione

La politica del governo, che non rispetta neppure le già gravi concessioni sindacali, fa scattare diverse spinte tra le varie categorie

Non ci sono soltanto i dissensi sempre più gravi tra le varie confederazioni, sulle questioni di politica generale e di rapporto con il governo (soprattutto in relazione ai contratti); ora il dissenso, quando non diventa apertamente frattura, investe anche il rapporto tra le varie categorie e la Federazione unitaria (o il simulacro che ne è rimasto).

Particolarmente grave si profila la situazione nel pubblico impiego, e gli statali in particolare. Dopo gli accordi per ferrovieri e postelegrafonici, non sono scattati soltanto gli ospedalieri (che contestano il governo per gli enormi aumenti concessi ai medici), ma anche gli statali fanno sapere di non accettare questa situazione. Tre ore e mezza di riunione tra federazione Cgil-Cisl-Uil e Federstatali (sempre delle tre confederazioni) l'altro ieri non è riuscita a ricomporre la divisione; il nodo di fondo è quello retributivo, e rischia di far saltare in pieno l'accordo governo-sindacati del 5 gennaio '77 (quello che fissava il «tetto» delle compatibilità salariali). Se a tutto questo aggiungiamo che anche i dipendenti degli enti locali devono definire il contratto e che addirittura i lavoratori delle Regioni sono da anni senza contratto, abbiamo un quadro della situazione del pubblico impiego preoccupante.Purtroppo sinora non sembra essere uscito con chiarezza il vero nodo centrale di tutta la questione, e cioè la manovra democristiana in atto nell'intera categoria.

L'aspetto retributivo è certo il più appariscente, ma dietro questo sta una precisa operazione della Dc tesa a ricostruire, sotto il suo controllo, un potere specifico dell'alta burocrazia, a partire dall'elevamento retributivo delle fasce più alte dei funzionari. In pratica si tende a ripetere anche nella pubblica amministrazione la linea seguita per il personale paramedico da una parte ed i medici dall'altra.

Sino ad ora per il nuovo contratto degli statali si profilava questa ipotesi: aumento retributivo formalmente contenuto (intorno alle 12mila lire) e forfettizzazione mensile degli straordinari a 50mila lire.

Ma il punto più delicato sta proprio nel potere attribuito ai vari capi-servizio, capiufficio, ecc. di stabilire il «quantum» di straordinario da fare, prevedendo se necessario, a loro discrezione, il raddoppio dello straordinario, e quindi dell'ammontare dello stipendio. Tutto questo si traduce visibilmente in un potere di controllo e di condizionamento (se non proprio di ricatto) molto preciso, con l'attribuzione di un notevole potere alla fascia di dirigenti della pubblica amministrazione. Il che rientra perfettamente nell'obiettivo Dc di ricomporre il proprio blocco sociale moderato, sulla base di una frammentazione accuratamente studiata dei ceti medi che in questi ultimi anni si erano spostati a sinistra.

Intanto è la Dc che tira le fila

Il dibattito politico sembra abbastanza ignorare in questo scorcio d'estate la Dc, la sua situazione interna, l'ottica con cui il suo gruppo dirigente, ormai forte e stabilizzato, guarda al dopo di un sistema di rapporti politici che era nato come molto provvisorio e dopo lunghi travagli. Il dibattito nella sinistra e il pericoloso fumo del piano Pandolfi non ci fanno dimenticare che questo relativo silenzio nasconde il rafforzamento della Dc.

*Questa è la linea di tendenza che si è consolidata nel dopo Moro. Non è un paradosso ma la realtà: la Dc, paga meno degli altri lo scollamento tra le istituzioni ed i partiti di cui peraltro è la maggiore responsabile. Essa infatti, dopo la fase critica del '74-'75 riemerge come la protagonista insostituibile del sistema politico-sociale mentre le forze di sinistra rafforzatesi con le spinte sociali sviluppatesi nella fase alta delle lotte e con la crescita della coscienza democratica del paese si dimostrano impotenti a risolvere i problemi e a cambiare il rapporto Istituzioni-cittadino. Lo stato di buona salute della Dc, è dimostrato dalla sua relativa unità interna, da un certo orgoglio di partito che si è risvegliato nei suoi quadri dirigenti, da una qualche ripresa di presenza tra i giovani e da un rapporto meno critico con l'ala democratica del mondo cattolico ma soprattutto dal fatto di essere uscita dalla difensiva, di riprendere consensi e continuare nel controllo delle leve centrali del potere. Le feste democristiane dell'amicizia che si fanno un pò dovunque e quella stessa di Pescara dimostrano tutto ciò e sono del tutto inutili le recriminazioni dell'*Unità *che lamenta che i democristiani «fanno tutto da sè» non si invitano gli altri partiti, e dimostrano integralismo di partito. Ciò è connaturato a questa fase della Dc ed è molto funzionale alla sua ripresa. Ma la grossa novità per quanto riguarda la collocazione ed il ruolo della Dc è l'aggravarsi dello scontro politico ed ideologico nella sinistra. La posizione della Dc è oggettivamente privilegiata. Sia il Pci che il Psi non mettono in discussione il rapporto con la Dc e con le forze sociali moderate [è invece questo errato modo di impostare il rapporto che è poi alla base di tutte le altre difficoltà]; anzi in più occasioni uno dei motivi reali del contendere, aldilà delle parole, sembra essere proprio la concorrenza che i due partiti si fanno come partners della Dc. Al riparo quindi dei pericoli di una eventuale riproposizione dell'alternativa di sinistra [mai come oggi lontana] e di una messa in discussione dell'alleanza di governo, la Dc può permettersi cose in altri tempi impensabili. Infatti l'atteggiamento generale è quello di chi dice «in fondo avevamo ragione noi, i nodi del pluralismo, della libertà vengono al pettine» e dispensa in modo paternalista verso sinistra esortazioni a non litigare troppo perchè poi bisogna salvaguardare il quadro politico. Ma c'è di più: Andreotti è arrivato al punto di affermare a Pescara che l'obiettivo da raggiungere è quello di arrivare a una sana alternanza nel governo e Zaccagnini a dire testualmente rivolto al Pci ed al suo processo di revisione interna: «Non siamo impazienti e ci rendiamo conto che nessuna correzione di linea e di strategia politica può essere compiuta senza incertezze, incomprensioni e contraddizioni» Contemporaneamente non ci si dimentica [Piccoli] di ammonire il Pci a non pretendere di più, cioè l'ingresso nel governo e Galloni non si fa scavalcare da Craxi ricordando che il Pci non è ancora maturo. Si sviluppa poi tutta l'«operazione Psi» che consiste sostanzialmente nel favorire tutte le condizioni perchè si stabilisca in qualche modo un nuovo rapporto; le differenze interne alla Dc stanno nei tempi e nei modi con cui continuare nel rilancio del partito e nell'alleanza con la sinistra che la renda ancora di più subalterna alla crisi ed al regime e strumento di stabilizzazione sociale. E' la Dc che tira le fila. A BagetBozzo che si chiede sulla* Repubblica *se la Dc intende dare al suo rapporto con le sinistre «il significato di una prospettiva o quello di un espediente» rispondiamo: «sia l'una che l'altro»: la tattica democristiana, mai come in questo momento si fonde con la strategia e si serve del rapporto con le sinistre o provvisorio o più stabile, per un'uscita capitalistica dalla crisi e ad un nuovo consolidamento del regime.*

Vittorio Bellavite

È il terzo giorno di requisitorie, oggi continua Dall'Ora con i Lefebvre

Totalmente colpevoli i fratelli per l'accusa. Antonio era il cervello

Più ci si avvicina alla conclusione del processo e più il pericolo che qualche imputato prenda il volo si fa concreto. Questo soprattutto dopo che anche ieri il presidente del collegio di accusa, avv. Dall'Ora, ha insistito sulla richiesta delle aggravanti previste dal codice penale e quella speciale concessa già tempo addietro dalla Corte. Dall'Ora parlerà anche oggi e si prevede che altre quattro udienze saranno utilizzate dall'accusa per esporre le requisitorie.

Si è saputo che i tre avvocati si sono, per così dire, divisi gli undici imputati. Dall'Ora si occuperà dei fratelli Lefebvre; Smuraglia degli ex ministri Gui e Tanassi; Gallo di Fanali e Crociani. Le posizioni degli altri cinque imputati minori (Palmiotti, Olivi, Melca, Fava e Antonelli) saranno esaminate per connessione logica: quella di Palmiotti assieme a quella di Tanassi, quella di Olivi assieme a quella di Gui e così via.

Dall'Ora nella sua requisitoria ha definito il processo Lockheed di *prova piena, documentale e non indiziario*. La sua ricostruzione dei fatti si basa tanto sulle deposizioni rese dall'imputato Ovidio Lefebvre quanto su prove documentate, «*semmai le deposizioni rese da Ovidio non hanno fatto che confermare quanto già era contenuto nei documenti*».

I due fratelli comunque hanno svolto secondo Dall'Ora la gran parte dell'operazione e devono essere considerati colpevoli a tutti gli effetti. Un punto ancora poco chiaro e che si era cercato di sviscerare, spesso inutilmente, nel corso delle udienze, le responsabilità dirette di Antonio, è stato richiamato da Dall'Ora. Secondo lui, Antonio Lefebvre è stato il vero cervello dell'operazione, i suoi rapporti con la Lockheed sarebbero stati più stretti di quanto si creda, e, comunque, sempre un gradino sopra Ovidio. Questi invece è stato un esecutore, colui che attraverso la corruzione riusciva ad aprire tutte le porte. Ovidio con i suoi silenzi e le sue rivelazioni improvvise non mirava ad altro che distrarre la corte dalle vere e pesanti responsabilità del fratello, ha cercato di far credere che ci fu solo concussione, invece - ha sostenuto Dall'Ora - ci fu solo corruzione, anche se nell'affare dei C130 il confine tra i due reati appare labilissimo.

TOSCANA
Dimissioni di Lagorio dalla giunta

Già da tempo si sapeva che l'attuale presidente della giunta regionale, Lelio Lagorio (Psi) avrebbe assegnato le dimissioni, dal momento che la direzione del suo partito l'ha incaricato di reggere la commissione nazionale di lavoro «problemi dello Stato». Si sapeva anche che l'atto formale sarebbe avvenuto il prossimo 26 settembre. Ieri il direttivo regionale del Psi toscano ha ufficializzato la notizia, comunicando anche che il prossimo presidente sarà Mario Leone (socialista, attuale assessore all'industria) e Fidia Arata (attuale vicepresidente del consiglio regionale) subentrerà a questo nella medesima carica. Sin qui, appunto, nulla che già non si sapesse. Un po' imprevista invece la reazione della Dc, il cui segretario regionale parla apertamente di crisi della giunta (e non di semplice rimpasto) e necessità di riesame critico dei tre anni di lavoro che stanno alle spalle di questa amministrazione. Il che è quanto meno strano, dal momento che non sono passate poche settimane da quando la Dc, insieme ai due partiti della maggioranza (Psi e Pci, mentre Dp ha assunto progressivamente una posizione sempre più critica), ha votato un documento sui lineamenti programmatici della regione. Ora invece la Dc dichiara che intensificherà il suo ruolo di opposizione in Toscana: una dichiarazione che deve risultare abbastanza sgradita soprattutto al Pci, che in questi anni ha fatto notevoli sforzi per realizzare anche in Toscana un'intesa con la Dc.

SORPRESE
Dinamite e armi nell'auto ferma

TORINO - Una casalinga torinese, Marisa Benarrivato, di 32 anni, ha trovato stamane, abbandonati sulla propria auto, quattro candelotti di dinamite, una pistola beretta calibro nove e 50 cartucce.

Il fatto è avvenuto stamane. La donna, che abita in via Petracqua 27, aveva posteggiato la vettura, una «Simca 1000», nel cortile interno. Quando è scesa dal proprio alloggio per recarsi a fare la spesa ha notato un pacchetto depositato sui sedili della vettura. Insospettita, ha avvertito i carabinieri e sul posto si è recato un artificiere che ha provveduto a rimuovere l'involucro. I candelotti erano muniti di detonatori elettrici, che però non erano stati innescati.

[Ansa]

CARCERI
L'ennesimo caso di brutalità

Abbiamo ricevuto una lunga lettera di denuncia da parte di un detenuto che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare integralmente. E' un esempio, ancora una volta di come vengono «curati» i detenuti.

«Ho 33 anni e sto scontando una pena di 3 anni e 6 mesi. Ormai mi mancano circa quattro mesi alla fine della condanna. In questi tre anni sono stato trasferito in trenta carceri (una media di un carcere al mese). Oltre ai trasferimenti ho avuto denunce per oltraggio e resistenza del tutto inventate perchè in realtà ero io a subire brutali pestaggi da parte delle guardie. Dopo aver deposto come parte lesa nel processo contro l'ex direttore del manicomio criminale di Aversa fui accolto a sputi nel carcere di Massa da un maresciallo napoletano. Ho sempre cercato di resistere alle varie provocazioni, ma a Massa un giorno fui portato nelle celle e fui picchiato dalle guardie e poi trasferito di nuovo. Mi accorsi quasi subito che fra i miei oggetti personali l'unico che mancava era un paio di occhiali da vista senza dei quali mi è quasi impossibile leggere e scrivere.. Fui portato a Perugia e poi nuovamente a Massa e qui subito lamentai alla custodia la scomparsa dei miei occhiali, per risposta fui messo in isolamento e poi trasferito a Saluzzo. Poi da Saluzzo ad Alessandria dove chiesi una visita specialistica di un oculista perchè mi facevano male gli occhi. Mi risposero che dovevo essere portato all'ospedale ma che per il momento dovevo attendere perchè mancavano i posti letto, il permesso e la scorta dei carabinieri. Mentre attendevo una mattina vennero nella mia cella una diecina di guardie e mi dissero che dovevo partire per Porto Azzurro (per questo ennesimo trasferimento ovviamente le guardie non mancavano!). Ora sono a Porto Azzurro e sento ogni giorno la mia vista abbassarsi di più. Ho fatto nuovamente richiesta della visita specialistica ma mi dicono che i medici ora sono in ferie e bisogna aspettare. Aspettare di perdere la vista? Questa è forse l'ultima lettera di denuncia che posso scrivere».

Paolo D'Urso
Casa di Reclusione
Porto Azzurro [Li]

BONIFACIO
Intervista sullo stato della giustizia

ROMA — Una roboante intervista è stata concessa dal ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio, al settimanale *Oggi*. In essa il ministro esprime pareri e *paradosso l'istituzione delle carceri a massima sorveglianza è servita anche a salvare la riforma dell'ordinamento carcerario»*, seprarando i detenuti ad *«alto indice di pericolosità»* dal resto della popolazione carceraria. *«La cessazione delle forme di violenza* - prosegue il ministro - *mi aiuterà ad andare nella direzione»* di un cambiamento delle condizioni in cui si svolgono i colloqui, abolendo la separazione del contatto con i parenti attraverso vetri e citofoni.

Stravolgendo il significato e le testimonianze dei parlamentari che si sono recati in visita alle carceri speciali, Bonifacio ha detto che *«lo stato non abdica al suo compito di trattamento umano»*.

Sull'applicazione dell'amnistia il ministro ha respinto le accuse di ritardi nell'applicazione del provvedimento, spiegando come gli uffici giudiziari hanno eseguito le misure di clemenza. In attesa che l'intera materia sia disciplinata dal nuovo codice processuale, Bonifacio ha preparato un disegno di legge

CONFINO
Heidi Peusch assolta. Rinvio per Rosella

MILANO — La sezione feriale del tribunale di Milano ha respinto la richiesta della Digos di inviare al soggiorno obbligato Ruth Heidi Peusch, moglie di Pietro Morlacchi, considerato uno dei «capi storici» delle Brigate Rosse. Per quanto riguarda la richiesta di confino per Rossella Simone, moglie di Giuliano Naria ritenuto dai giudici di Genova uno dei partecipanti all'uccisione del procuratore Coco, il tribunale ha nuovamente rinviato ogni decisione definitiva, decidendo di fissare una nuova udienza dopo l'arrivo di documenti che riguardano Rossella, documenti chiesti al tribunale di Aosta e all'ufficio istruzione del tribunale di Genova. Questa incredibile vicenda quindi è destinata a protrarsi ancora chissà per quanto tempo. Tribunale e Digos insomma, almeno per quanto riguarda Rossella, stanno letteralmente cercando di arrampicarsi sui vetri pur di riuscire a concludere con una condanna. E' quanto mai necessario allora mettere in atto iniziative politiche concrete affinchè la battaglia contro la richiesta di confino acquisti una ben più ampia partecipazione superando con ciò la dimensione puramente personale che ha avuto fino ad ora.

LA SITUAZIONE

Per spremere il limone

I dirigenti democristiani stanno saltando disinvoltamente, in questi giorni, da dichiarazioni ove si sottolinea la transitorietà dell'emergenza [ergo del Pci nella maggioranza] e dichiarazioni che affermano il suo carattere non breve, di periodo. A seguirli nella lettera dei discorsi, si potrebbe pensare addirittura a conflitti interni laceranti o ad una generale mancanza di idee e di prospettive. E' indubbiamente vero che con l'uccisione di Aldo Moro e con le elezioni amministrative parziali immediatamente successive l'intero quadro politico si è messo in movimento: ma non certo nel senso di una ricaduta della Dc nella crisi e nei conflitti interni acuti in cui rischiò di soccombere, prima del giugno '76. Vi è, è vero, uno scontro, anche se in sordina perchè le cose vanno bene, nella Dc: tra chi pensa che il limone Pci bisogna continuare a spremerlo tenendolo in maggioranza oltre i contratti, e chi pensa che con la firma dei medesimi l'emergenza si chiude e si passa alla fase in cui l'offensiva antioperaia, anzichè con la copertura e la partecipazione del Pci, può proseguire meglio anche investendo questo partito. La borghesia oggi appare assai ottimista e assai ambiziosa circa le prospettive. La linea «dura», che era la linea di Moro, va ricordato , oggi non è più sostenuta da Zaccagnini e da Andreotti perchè, dopo la morte di Moro, la rottura con il Pci potrebbe comportare facilmente l'assunzione della gestione della Dc e del governo da parte della destra del partito. In primavera vi sarà il congresso democristiano - una scadenza incerta. Ma la questione è tutta qui: di egemonia tra correnti e sul modo migliore di gestire una tattica vincente. Vi è poi da considerare un secondo aspetto del «dissenso» nella Dc: qualcosa che sta a mezzo tra la manovra di alleggerimento, da parte del gruppo dirigente, rispetto alla destra interna e la pressione su Berlinguer e su Lama. Quando Zaccagnini corregge le affermazioni sulla non breve durata dell'emergenza con la sua transitorietà tiene sulla corda il gruppo dirigente del Pci e ottiene ciò che vuole, per quel genere di attesa irragionevole del miracolo che suggestiona chi è in guai dai quali non vi è via d'uscita concreta. Quindi, forte del risultato, Zaccagnini si rivolge alla sua destra: non ha senso - le spiega - uccidere l'oca dalle uova d'oro; e per tenerla più tranquilla ribadisce la transitorietà dell'emergenza. A Berlinguer e Lama racconterà allora, che egli sta lottando duramente e che può farcela meglio a salvare l'unità della nazione se essi continueranno ad essere «disponibili» . E via dicendo.

E' questa la trappola in cui rischiano di soccombere la classe operaia e il movimento sindacale. Solo l'iniziativa indipendente, decisa e spregiudicata nei contratti della sinistra operaia può romperla, ridando fiato e prospettive di avanzata alla lotta di classe.

Luvi

SANITÀ
Seminario di Dp sull'autogestione della salute

Sul tema «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute» si svolgerà a Tizzano Belvedere (Parma), dalle ore 15,30 di venerdì 6 ottobre al pomeriggio di domenica 8 ottobre, un seminario nazionale indetto dalla Commissione sanità di Democrazia Proletaria. Ad approfondire questa tematica sono invitati tutti i soggetti sociali che hanno fatto esperienze di autogestione della salute - operai, donne, handicappati - nonchè gli operatori socio-sanitari e i rappresentanti di Democrazia Proletaria negli enti locali, in particolare i nostri consiglieri regionali, che nelle istituzioni si trovano ad affrontare i problemi dell'assistenza sanitaria, la cui gestione, come è noto, è recentemente passata alle Regioni.

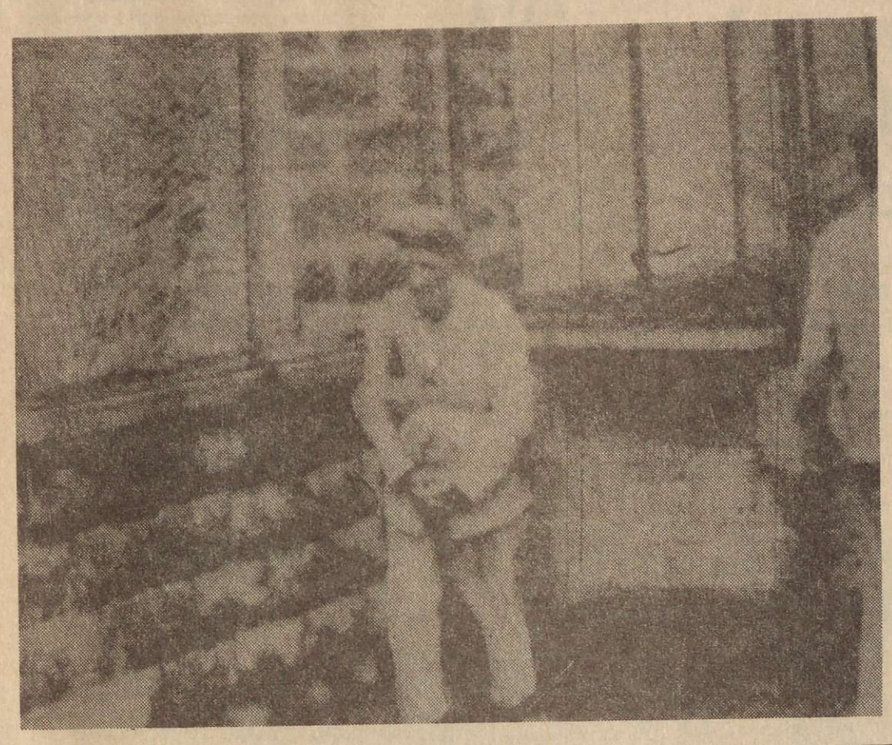
Sono previste relazioni sull'aborto, sull'assistenza psichiatrica, sui problemi degli handicappati, sull'autogestione della salute in fabbrica, sulla situazione dei lavoratori ospedalieri e sul tema «Regioni e sanità».

Al seminario potranno accedere circa 110 compagni; la pensione completa costerà globalmente 19 mila lire, a totale carico dei compagni che interverranno. Le prenotazioni devono essere fatte immediatamente, dato il ristretto numero dei posti, indirizzandole alla sede nazionale, via Cavour 185, Roma tel. 4755898.

PUBBLICO IMPIEGO
Una proposta Pci

Trattamenti eguali per tutti i dipendenti pubblici in materia di orario di lavoro (40 ore settimanali) ad eccezione della scuola, di ferie, aspettative, congedi, permessi, trasferimenti: sono questi alcuni contenuti della legge-quadro preparata dal Pci e anticipata da *Il mondo* che è oggi in edicola.

Secondo queste anticipazioni la legge dovrebbe essere presentata alla camera entro settembre. Il Pci inoltre proporrebbe che tutte le leggine che riguardano il settore pubblico vengano discusse durante l'esame del bilancio dello stato che deve prevedere il tetto massimo di spesa globale per tutti i dipendenti.



Lo stato dovrà risarcire gli ex detenuti del lager di Aversa

Sentenza «apprezzabile» su cui occorre mobilitarsi

Martedì la Corte d'Appello di Napoli ha condannato lo Stato italiano a pagare 90 milioni a favore di 9 ex internati di Aversa per le sevizie subite nel manicomio-lager. Riportiamo la testimonianza del compagno **Domenico Currò**, *uno degli ex detenuti.*

Se la Corte d'Appello di Napoli ha ribadito che questo stato, corresponsabile del boia Ragozzino già tenutario del manicomio di Aversa, dovrà immediatamente risarcire i cittadini seviziati in quel lager, ciò è dovuto in buona parte alla mobilitazione della Lega non violenta dei detenuti, dei compagni demoproletari, radicali e di Lotta Continua, che hanno mobilitato l'opinione pubblica stringendo letteralmente d'assedio il borbonico tribunale di Castelcapuano, nel cui interno l'avvocatura di questo stato osava chiedere una ordinanza che premiasse il delinquere dei carnefici (tuttora a piede libero) e punisse ulteriormente le loro vittime.

Ma non è il caso di esultare troppo di questa sentenza, benchè apprezzabile, poichè carcerieri come Cardillo, braccio destro del boia Ragozzino, benchè condannati a pena detentiva, non sono stati neppure sospesi dal servizio, e continuano a «curare» i ricoverati con quei metodi hitleriani che hanno già provocato la morte, tuttora impunita, di quaranta compagni. Non vorremmo che questa sentenza fosse uno zuccherino per addolcire la nostra rabbia, non dimentichiamo che pendono ancora altri gravi processi, in appello e in primo grado, sulla banda ministeriale di Ragozzino e soci e che pertanto si offrono nuove occasioni di rivincita per quegli «avvocati dello stato» che identificano la sua difesa col patrocinio spudorato dei suoi aguzzini. Non dimentichiamo che il boia di Sant'Eframo, Giacomo Rosapepe, condannato a quattro anni per aver seviziato tanti compagni, è stato poi assolto in appello proprio dai magistrati di Napoli. Sarebbe illusorio che macellai di carne umana come Ragozzino alzino bandiera bianca proprio mentre dal vertice si continuano a proteggere e ad incoraggiare i torturatori che, purtroppo, non sono soltanto un Ragozzino e un Cardullo, e che il ministro Bonifacio conosce benissimo.

Ecco perchè la sentenza dell'altro ieri non è da considerarsi un punto di arrivo ma esige una sempre maggiore mobilitazione di tutti i compagni e degli organi di controinformazione.

La religione delle reliquie a prezzo «tutto compreso»

Rendono meno del previsto i fazzoletti con la sindone

TORINO Il miracolo si è ripetuto. La moltiplicazione dei pesci è diventata la moltiplicazione dell'effige dell'uomo della Sindone. I lineamenti sbiaditi, nei quali si vorrebbe vedere il Cristo, sono riprodotti su fazzoletti, teli, foto, cartoncini, metallo. Con mille lire ci si porta a casa ben due foulard con serigrafato il volto della Sindone e del duomo torinese dove sta avendo luogo l'ostensione.

Riprodotta su ogni tipo di materiale e formato (persino su un gagliardetto tipo quelli che si scambiano pre-partita *le quadre di calcio) la Sindone è quasi arrivata al giro di* boa: 17 giorni di esposizione sui 43 previsti, ed ha superato il tetto del milione di visitatori.

Ogni giorno, ma in particolare al sabato e la domenica il centro storico della città Fiat si trasforma in una Lourdes. Interminabili colonne di pellegrini con alla testa il cartello che indica l'oratorio o la parrocchia, di provenienza, scivolano verso la piazza del Duomo e lì si imbottigliano in attesa di poter accedere all'interno della chiesa. Domenica, record di «anticamera»: oltre due ore di fila per poter entrare e sostare pochi secondi davanti al telo. Lunghe file nere, di gruppi di religiosi, oppure di giovanissimi. Il mondo dei pellegrini sembra fatto da anziani e da adolescenti. Tutti organizzati, incolonnati, guidati da qualche tonaca.

I «curiosi» stanno affluendo in misura inferiore al previsto. Chi viene a Torino in questi giorni, viene inquadrato nella rete capillare delle parrocchie. Molte le donne e gli adolescenti; compiono più o meno rapidamente il loro «tour» e tornano ai loro pulmann con i quali ripartono per il luogo di provenienza.

Il successo religioso pare dunque confermato. Soprattutto dal Veneto. La Chiesa delle reliquie e quella delle immagini, sta registrando in una delle capitali industrializzate, del paese «delle madonne», un successo non sottovalutabile.

Chi si lamenta (oltre ad una parte dei torinesi benpensanti, un po' infastiditi dalla ressa del centro), sono quelli che puntavano a fare affari. La fila di bancarelle di «souvenir sindonici» che scorre *dal Duomo fino a corso Re*gina, viene guardata, visitata, toccata, ma pochi comperano. *«Sono i preti che li disincentivano»* si lamentano con chiunque chieda loro come sta andando. *«Passano davanti e tirano via la gente, affermando che è vietato acquistare qui. Noi invece abbiamo una regolare licenza e facciamo prezzi onesti»*. E per dimostrarlo mostra un quadretto metallico della grossezza di un libro tascabile: tremila lire; *«all'ingrosso lo paghiamo 2500»*. Sindone, reliquie religiose, si mescolano su questi banchetti con ogni sorta di materiale e souvenir laico.

Dai Pinocchi, per far star buoni i bambini trascinati alla visita, alle bamboline, vestite in costume piemontese. C'è anche il disco originale che racconta le vicissitudini della Sindone e del Cristo. La paccottaglia non si conta, com'è ovvio. Il «business» langue, a causa del profondo senso religioso? Gli ambulanti improvvisatisi per l'occasione reliquieri lanciano accuse pesanti. *«Immaginette, ricordini, e altre cose vengono distribuite e vendute direttamente dalle parrocchie che organizzano i pullman»*. Sta di fatto che anche negozianti, e commercianti non sono soddisfatti. Anzi lamentano che li costringano a tener aperti i negozi quando i pellegrini proprio non intendono spendere soldi in nessun modo. Ed infatti la massa pellegrina è composta prevalentemente da contadini, abitanti di piccole città, o paesi di campagna; gente semplice, certo un po' credulona, cui la fede serve per tirare avanti, ma che certo di denaro non abbonda. I grappoli di pullman che intasano le piazze adiacenti il Duomo, *all'ora di pranzo, li si trova* davanti ai maggiori istituti religiosi della città. Lì invece che agli studenti dei collegi, la mensa viene servita ai visitatori della Sindone. I 22 mila posti letto disponibili in città presso alberghi sono già prenotati ma soprattutto per i week-end; i torinesi che hanno dato camere in affitto sono poche centinaia.

Eppure nessuna tendopoli; il pellegrino medio arriva, guarda, mangia in oratorio e torna a casa. Non è un caso che l'intenso programma di concerti pomeridiani e serali organizzato dal comune veda la ressa solo dei «torinesi». Anche i giri turistici organizzati non sembrano aver maggiore fortuna. Insomma, «l'industria del pellegrino» non sta assumendo nella città delle catene di montaggio, i caratteri della fiera. Le istituzioni religiose sembrano aver assimilato la lezione: il pellegrinaggio «tutto compreso». E guardando la massa di pellegrini che stipa il Duomo ci si accorge quanto sia ancora grande l'Italia delle «madonne che piangono».

g.b.

Tutti in fila per tre, tu no, sei handicappato

NAPOLI - Due bambini, di quattro e cinque anni sono stati rifiutati dalla scuola materna statale «Mazzini» di San Giorgio al Cremano, perchè «lievemente mongoloidi». Antonio Tarallo ed Antonella Cascone, i due bambini, non sono «ritardati», ma hanno solo un aspetto che richiama alla mente la malattia, il che non ha intaccato la loro capacità di apprendimento e di movimento. All'atto dell'iscrizione, la madre di Antonella aveva specificato «il piccolo difetto al viso» di sua figlia, ma, nonostante questo, quando la bimba si è presentata a scuola col suo grembiulino bianco, è stata rimandata indietro. Il padre del primo bambino ha presentato un esposto al Provveditorato di Napoli appellandosi alla circolare ministeriale che prescive l'inserimento dei bambini «handicappati» in ogni ordine di scuola. I pediatri dei due bambini avevano espressamente sconsigliato i genitori dall'iscriverli in scuole differenziali.

Nuovi sgomberi di case dopo le promesse di Argan

TIVOLI - Mentre a Roma gli assessori e il sindaco Argan continuano ad assicurare agli *occupanti di case del Movi*mento di Lotta, la loro volontà di bloccare gli sgomberi, a meno di trenta chilometridal palazzo comunale, a Bagni di Tivoli gli sgomberi continuano. Martedì il solito sproporzionato contingente di polizia ha «liberato» uno stabile occupato da 26 famiglie. Gli occupanti avevano partecipato la settimana scorsa alla manifestazione indetta a Roma dal Movimento di Lotta per la Casa, ed erano in contatto con gli *occupanti dell'albergo Conti*nental. Nessuno ha intenzione di rinunciare al proprio diritto ad un alloggio a prezzi accessibili. Così nella serata di martedì lo stabile di Tivoli è stato rioccupato. Basteranno al Ministro degli interni, col quale si è recentemente incontrato Argan, 30 chilometri per decretare che in ogni caso la palazzina deve essere espugnata?

Il 24 settembre a Perugia la 2ª marcia per la pace

Contro l'imperialismo lottare per il disarmo

«Mille idee contro la guerra» questo lo slogan centrale della 2ª marcia della Pace tra Perugia ed Assisi che si terrà il 24 settembre prossimo.

L'idea lanciata dal Centro Studi Aldo Capitani, ha già raccolto le adesioni di numerosi intellettuali, della Fed. Cgil-Cisl-Uil, di tutte le forze democratiche e rivoluzionarie (tra cui Democrazia Proletaria) assemblee e collettivi di base, cristiani del dissenso e per il socialismo.

«Dai giorni della Marcia della Pace del 1961, il disarmo è rimasto nelle intenzioni, la corsa agli armamenti è proseguita, impiegando oltre la metà delle ricchezze prodotte dagli uomini, aggravando tutti i problemi economici, alimentari, politici e morali del mondo» scrive nella sua adesione Lucio Lombardo Radice.

L'industria bellica aumenta i propri profitti, producendo strumenti di distruzione catastrofici e armi al servizio dei più sanguinari regimi anti-operai.

Proprio in questi giorni Vorster, Somoza, Reza Pahlovi, Pinochet, Stroessner, Videla, Begin ecc. utilizzano gli elicotteri Augusta le mitragliatrici Breda, gli aerei Macchi, gli armamenti Oto-Melara e Fiat per uccidere migliaia e migliaia di antifascisti.

Non senza contraddizioni di carattere occupazionale, l'Flm, Dp, settori del Psi avevano fatto propria la volontà di numerosi sindacalisti ed intellettuali per **una campagna di massa per il controllo degli armamenti.**

Questo è di estrema importanza specie oggi che l'imperialismo nord-americano, per bocca di Carter, si congratula con lo scià e con Somoza, nonostante le roboanti dichiarazioni sui «diritti civili» e che l'imperialismo francese è sempre più aggressivo in Africa, che l'imperialismo tedesco acquista basi in Zaire e si pone come modello per una «democrazia autoritaria e combattente» in una Europa dominata dai grandi monopoli.

Ma la validità dell'iniziativa trova riscontro anche nella necessità della lotta contro l'egemonismo dell'Urss e contro tutte le nuove forme emergenti di dominazione da potenza.

Noi, non confidiamo nè nell'Onu, nè in un impossibile ruolo di terza forza della Cee (per la sua natura di integrazione monopolistica ed imperialista) bensì sulla crescita della lotta di classe e della volontà dei popoli all'emancipazione sociale e alla indipendenza.

Il problema non è *solo* come dice Cassola, di operare il disarmo unilaterale ma comprendere la funzione che hanno assunto gli eserciti come strumento di espansione imperialista e di repressione

È necessario ripartire dall'analisi dello Stato, del ruolo degli apparati repressivi, dei meccanismi capitalistici descritti da Marx, per rilanciare una battaglia che unifichi la giusta lotta per la Pace con le aspirazioni anticapitalistiche ed antimperialiste dei popoli, con la volontà nostra di cacciare la Nato e le basi Usa dall'Italia.

L. Scricciolo
F. Tozzuolo

Siamo tutti di Craxi E L'Espresso di chi è?

«La nuova sinistra preferisce Craxi» scrive l'Espresso *in edicola da ieri. Citiamo alcune frasi qua e là: «L'offensiva lanciata dai giovani dirigenti di via del Corso è arrivata a coinvolgere anche le eterogenee forze della nuova sinistra», «più che uno schieramento di simpatia all'interno di una polemica, si tratta ormai di una scelta politica dai risvolti concreti», «Silvano Miniati al Congresso di Torino...fece un esplicito elogio del ruolo socialista, lanciando così un primo ponte», «d'altronde la simpatia degli ex psiuppini per il Psi non è mai stata un mistero: socialisti di nascita sono Vittorio Foa, Miniati, Giovannini e Lettieri»... e via sproloquiando. Ma la perla è la seguente «c'è chi sostiene che in un momento di difficoltà economiche il Qdl sia uscito grazie ad un aiuto economico del Psi». Naturalmente! Chi sono gli autori di un pezzo tanto intelligente e documentato? Pietro Calderoni e Mario Scialoia, due giornalisti che, si dice, siano pagati dal Pci per provocare a sinistra. Va bene così?*

Sospensione cautelare per un medico e due infermieri

Cagliari: nuovi sviluppi

CAGLIARI — Un medico e due infermieri dell'ospedale civile, sospettati di aver violentato la giovane donna «affetta» da schizofrenia che alla fine di agosto si era presentata in accettazione, sono stati sospesi cautelativamente dal servizio colla motivazione ufficiale di irregolarità commesse nel corso dello stesso.

Ci sono tuttavia difficoltà a far emergere il reale svolgersi dei fatti, dovute all'omertà che tutto il personale medico e infermieristico ha adottato attorno alla vicenda.

Di queste difficoltà si è discusso anche ieri sera nel corso di un'assemblea del movimento delle donne a cui hanno partecipato anche si sindacati: la Cisl e la Uil si sono dichiarate disponibili a fare qualcosa, ma aspettano le decisioni della Cgil, che invece tardano ad arrivare. Pare prevalere su tutto una logica di organizzazione che tende a coprire i suoi iscritti anche quando questo va a discapito degli interessi delle donne. L'assemblea ha comunque deciso di continuare nelle iniziative di denuncia: venerdì ci sarà un sit-in davanti all'ospedale proprio per attaccare l'omertà di cui sta per essere coperta la vicenda e gruppi di donne parteciperanno anche alla prossima seduta del consiglio comunale con cartelli di invito a discutere la questione pubblicamente il problema della violenza. E' interesse di tutte infatti battere la nuova linea del silenzio che l'omertà che si crea tra uomini sta venendo avanti.

LETTERE

Divento più antifascista che mai

Cari amici, compagni, fratelli, anche se l'opposizione in Italia è eccezionalmente classista, io come proletario mi sento chiamato ad agire. Dopo la bomba a Vaiano, mi è sorto un senso di ribellione, di antifascismo più forte di prima.

Noi manchiamo di una efficace organizzazione che in momenti come questi è assolutamente necessaria, per controllare le nostre sedi e le mosse dei più noti squadristi delle varie città.

Ecco quello che ritengo opportuno fare: organizzarsi in quel senso in modo da non essere colti di sorpresa. La precedente strategia della tensione non può che averci dato un'esperienza ed ora è giunto il momento di metterla in pratica. Io stesso mi offro volontario per svolgere un'azione in senso preventivo.

Nel '74 - '75 anche a Varese ci sono stati attentati, ma che volete, non è mai stata fatta luce in proposito. È di dominio pubblico la notizia che Varese è una città nera e borghese, che Pomar è di Varese, che Sogno e Cavallo sono venuti a Varese per progettare il golpe di Borghese assieme a noto architetto Mozzoni che ha la villa e opera a Varese centro. Finchè quella gente è libera di agire, non c'è da stupirsi che accadano certe cose e in genere l'opinione pubblica non chiede giustizia anche se vede morti e feriti.

Organizziamoci, volantiniamo, facciamo capire ai fasci che siamo sulle loro tracce e alla prima sbandata, botte da orbi.

Diciamoci francamente ancora una cosa. Noi abbiamo spesso fallito perchè non abbiamo tenuto conto di altri fattori determinanti oltre la nostra stessa presenza. Ad esempio: tempo fa a Varese sono venuti dei fascisti (200) da Milano, Como, Brescia per sostituire il federale. A questo punto mi sarei aspettato almeno uno sciopero generale e invece niente. C'erano solo tre o quattro compagni che con pietre li respingevano effimeramente e tra gli stessi compagni non c'era l'accordo se tirare o no due bocce.

Con l'augurio che si sappia respingere l'ondata fascista, prendo commiato da voi. Ad altre critiche!

Lello

Siamo un partito di gente normale

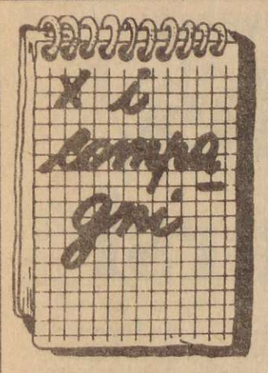
Cari compagni del *QdL*, scrivo questa lettera per dare un contributo, modesto e personale, sulla questione del giornale. Pur essendoci stati miglioramenti sia di contenuto che si stampa, a me sembra che il *QdL* nel suo insieme sia ancora pesante da leggere. Sta di fatto che molti compagni di Dp, o non lo comprano, oppure preferiscono leggere altri quotidiani, tipo Lc inoltre la diffusione ne risulta molto difficile. Esaminiamo un po' le cause di questo fatto.

Inanzitutto c'è ancora una certa difficoltà a leggere certi articoli, non tanto per le parole usate, ma per la loro forma che oltre a renderli pesanti, ne rende poco chiaro il contenuto, presupponendo (in molti casi) che il lettore sia un buon conoscitore della vita economica, sindacale e politica italiana, escludendo così tutti coloro che su certe questioni vogliono chiarirsi un po' le idee. Prendendo come esempio le tesi precongressuali di Arezzo, ho notato che possono essere tradotte, dico tradotte, in una forma che rende più facile la comprensione e il dibattito tra i compagni, dei temi trattati. È una cosa che ho fatto personalmente, Quindi linguaggio più semplice e forma più chiara. Esaminiamo poi la pagina culturale. Parlando con altri compagni sono arrivato alla conclusione che viene letta da pochi, oltre che per motivi al punto 1, anche perchè non sempre ci si trova qualcosa si interessante e di più vicino alla propria realtà. Semmai vi sono due articoloni in una sola pagina per cui il giornale si riduce a 7 pagine. Molti di questi articoli, poi sembrano scritti per il «bel gusto di scrivere», quasi per dare sfoggio della propria abilità e della propria conoscenza. Il compagno Vinci, al congresso provinciale di Napoli, disse «noi siamo un partito di gente normale che vive in mezzo a gente normale». Ora, perchè vogliamo ignorare (questa critica è fatta a tutta la sinistra rivoluzionaria) l'esistenza di certi fenomeni e di certe realtà? Parlo dello sport, della televisione, della musica, cose che se non sono cultura, contribuiscono a farla, cose alle quali sembra che i compagni, con solenne voto di castità e di virtù, abbiano rinunciato al momento della loro consacrazione a «compagno». Eppure quanti compagni alla domenica vanno allo stadio, a quanti di questi piace lo sport, e quanti di questi comprano un *«Paese Sera»* o un giornale locale per sapere con esatezza cosa farà la Tv stasera oppure le partite di domenica (casomai per preparare il sistemino al totocalcio). Allora perchè ignorare queste cose, come se i compagni fossero persone diverse dalle altre, con un bagaglio culturale superiore, e che certe cose ormai le hanno eliminate dalla propria mente - e si interessano solo della poesia di Majakovskij o di teatro di avangiardia. Io penso che con un piccolo sforzo politico e tecnico, si possa trovare lo spazio per parlare anche di queste cose, anche perchè possono essere trattate in modo intelligente. Il *QdL* risulterebbe più completo mentre i lettori non avrebbero un giornale che si riduce a 4 o 5 pagine. La diffusione poi sarebbe più facile, riuscendo ad arrivare così ad un numero maggiore di persone. Anzi vorrei proporre una cosa, cioè che almeno la domenica (che è il giorno di diffusione ideale) si dia spazio a queste notizie, potremmo vedere come va. Queste sono le cose che più mi premeva dirvi, anche perchè del problema della distribuzione, della doppia stampa, del formato tabloid, se ne parla più spesso nelle lettere che pubblicate.

Saluti comunisti.

Antonio di Dp
di Materdei [Napoli]

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie
INCHIESTA
I GIOVANI
E
LA CONTRACCEZIONE
IN REGALO LE CARTE DI CHIAPPORI
QUESTA SETTIMANA
TUTTE LE CARTE DI FIORI



FERRARA
Oggi alle 21 c/o sala dell'Ariosto via Ariosto 67, assemblea internazionalista in appoggio alle lotte del popolo iraniano contro lo Scià. Parteciperanno i compagni del Cisnu iraniani.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, commissione fabbriche provinciale. Odg: contratti e iniziative operaie.

MILANO
Tutte le cooperative e librerie che fossero interessate alla vendita dell'agenda (smemoranda 78-79) devono telefonare alla federazione di Milano 02/8378109-8399169-8321347 chiedendo del compagno Violi.

Oggi alle 18.30 via Vetere 3, commissione operaia di Milano e provincia. Odg: proposta di Dp sui contratti, iniziativa contro la legge Scotti e piano Pandolfi, preparazione commissione operaia nazionale.

Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione commissione cultura e formazione.

Oggi alle 15 in piazza Umanitaria 5, assemblea unitaria dei supplenti delle scuole elementari. Odg: questioni di stato giuridico, novità introdotta dall'approvazione del disegno di legge 1888.

Oggi alle 15 nella biblioteca centrale di piazzale Abbiategrasso, riunione del comitato contro la repressione nelle scuole per affrontare le questioni sollevate dal caso Gramate (criminalizzazione del dissenso, attacco al diritto di opinione e alla libertà di insegnamento e della ristrutturazione in atto nella scuola - licenziamento dei precari, diminuzione dei posti di lavoro, criteri di formazione delle classi).

GENOVA
Oggi alle 17.30 via Ponte Reale 2/94, riunione lavoratori della scuola.

ROMA
Oggi alle 18.30 in via Buonarroti 51, commissione operaia. Odg: preparazione commissione fabbriche e iniziative locali per i contratti.

Oggi alle 20.30 c/o Cendes via della Consulta 50, riunione settimanale del coordinamento.

UNIONE INQUILINI MILANO
L'Unione Inquilini per farfronte alle controversie che si svilupperanno con l'entrata in vigore della nuova legge sull'equo canone, vuole rafforzare il suo apparato legale per la difesa degli inquilini per questo fa appello a compagni e democratici neolaureati in legge e ad avvocati democratici sensibili ai problemi degli inquilini. Gli interessati devono mettersi in contatto con la sede dell'Ui telefonando dalle 18 alle 20 (dal lunedì al venerdì) al numero 8323515 (prefisso 02) o scrivendo all'Ui via De Amicis 10 Milano.

Oggi alle 20,30 in via De Amicis 10 assemblea aperta sull'equo canone. Odg: parte normativa.

MEDICINA DEMOCRATICA
È disponibile il bollettino manifesto per il coordinamento aperto del 23-24 settembre a Napoli sulla formazione degli operatori sanitari. Chiedetelo inviando L. 500 a M.D. viale Libertà 4, 27100 Pavia.

TRENTO
Nei giorni 15-16-17 a Trento c/o parco Santa Chiara festa popolare di Dp con il seguente programma: venerdì alle 21 concerto con Grash; sabato alle 20 recital di Siviero alle 21,30 comizio con il compagno D. Protti, domenica concerto jazz, con il collettivo di musica improvvisa. Tutti i giorni cucina trentina, stands, musica ecc.

Giovedì alle ore 18,30 è convocato l'attivo provinciale dei lavoratori studenti e di tutti i compagni che sono in contatto con le scuole serali. Sono invitati in particolare i lavoratori-studenti della Provincia [Monza,Seato ecc]. Per informazioni telefonare a Giovanni in via Vetere 8321347 - 8378109

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
La riunione della commissione operaia nazionale alla quale deve partecipare almeno un compagno per ogni provincia, è convocata per sabato 16 e domenica 17 a Firenze c/o l'istituto Gould, via dei Serragli 49 (dalla stazione autobus 36 o 37). La riunione avrà inizio alle 14 di sabato.

L'Imsa di Messina chiede centoventi licenziamenti

MESSINA- L'Imsa, l'industria messinese per la costruzione e la riparazione di materiale ferroviario, ha licenziato 120 dei 160 addetti al reparto riparazioni. Il provvedimento è stato notificato al rientro del personale dalle ferie e dovrebbe decorrere dalla fine di settembre. A «giustificazione» dei licenziamenti, la direzione adduce motivi legati ad una riduzione delle commesse che rende necessaria la chiusura dell'intero reparto.

Di conseguenza, se le intenzioni dell'azienda passassero, in funzione resterebbe il solo reparto costruzioni nel quale sono occupate sessanta persone.

I sindacati sono intervenuti per far retrocedere la direzione dalla decisione, ma fino ad ora l'azienda si è mostrata intransigente; anche l'intervento del governo regionale, che ieri pomeriggio ha avuto un incontro con i rappresentanti dell'Imsa, del sindacato e del Cdf, per il momento non ha prodotto sostanziali novità.

Manifestazione ieri dei 3.800 del gruppo Bustese

MILANO - Si è svolta ieri la manifestazione dei 3.800 dipendenti del gruppo tessile Bustese che vedono in forse il loro posto di lavoro. Nel corso di due assemblee, un nel comune di Olgiate e l'altra in quello di Busto, dai lavoratori sono uscite dure critiche al modo in cui il sindacato sta gestendo questa lotta, rivolgendosi agli enti locali e lasciando in pace il padrone, il miliardario Shapira che si poteva andare a trovare nel suo centro ricreativo per l'alta borghesia lombarda «Idea Verde», anche all'Unione industriale bustese si poteva andare ieri, per ricordare a lor signori che al Bustese i lavoratori hanno in arretrato un mese e mezzo di stipendio e non hanno neanche preso la quattordicesima. In occasione della scadenza di ieri, il sindacato non ha fatto il benchè minimo sforzo di mobilitazione: alle assemblee non era presente nessuna fabbrica della zona, non solo metalmeccanica magari, ma neanche tessile, neanche dello stesso settore pesantemente attaccato a livello nazionale. Le forze politiche presentix Pci e Psi hanno espresso solo una solidarietà generica, senza mai citare il recente licenziamento politico che si è verificato. Solo Democrazia Proletaria ha sollevato questo grave fatto. I lavoratori comunque hanno chiesto un indurimento della lotta, una difesa reale e non parolaia del loro posto di lavoro. Oggi intanto c'è un presidio alla Regione a Milano, il 18 ci sarà un'assemblea alla Provincia di Varese e il 29 i lavoratori del gruppo andranno a Roma per tenere una assemblea aperta.

Ancora un incidente sul lavoro alla Fiat-Teksid. Sfiorata la tragedia

Tre feriti alla Ferriere di Torino nello stesso punto dove quindici giorni fa era morto orrendamente un altro lavoratore - L'Italia è il paese dove si lavora di meno? Di certo dove si muore di più

TORINO - Secondo incidente alla Teksid: questa volta sono rimasti coinvolti tre operai, di cui uno sembra essere in gravi condizioni. La meccanica dell'incidente è simile a quella che meno di due settimane fa causò la fuoriuscita di circa tre tonnellate di acciaio fuso, ferendo mortalmente uno degli operai presenti; questa volta però gli «schizzi» sono volati da una lingotteria. I compagni di lavoro dei feriti hanno immediatamente indetto uno sciopero che è durato fino al termine del primo turno, mentre il consiglio di fabbrica della Teksid sta discutendo il da farsi. Adesso la Fiat non può più cavarsela con la formula della «disgrazia» - dice un delegato «dovrà fornire spiegazioni maggiori»

Pochi giorni addietro sindacato e direzione dello stabilimento avevano firmato un accordo in cui si prendevano in esame ulteriori misure precauzionali: «Infatti stanno montando nuove tettoie, e altri strumenti antiinfortunistici. Ma il nodo da sciogliere è nell'acciaio. Si stan facendo strada varie ipotesi, la più credibile è che la Fiat stia provando nuovi tipi di acciai speciali di cui non siamo stati messi a conoscenza. E l'acciaio non è cioccolata, sperimentare vuole dire rischiare la pelle dei lavoratori». Con tutta probabilità il Cdf indirà una assemblea con i lavoratori per decidere le iniziative da prendere. I lavoratori investiti dagli spruzzi sono: Giuseppe Falzone prognosi di quindici giorni, Marino Renato e Francesco Lillo, cui i medici hanno riscontrato ferite guaribili in otto giorni. Un quarto operaio, Antonio Toia, presente sul luogo dell'incidente e fortunosamente sfuggito agli spruzzi restando incolume.

NOCERA INFERIORE (AV) - Un operaio Angelo Prisco, di 35 anni, di Sarno è morto a Siano (provincia di Salerno) precipitando dal tetto di una casa sulla quale stava sistemando l'asfalto. Prisco, ammogliato lavorava per una ditta di Sarno specializzata nella stesura dell'asfalto. L'operaio è morto sul colpo per sfondamento del cranio.

Un nuovo incidente sul lavoro alla Teksid [Fiat] per fortuna senza le luttuose conseguenze di quello di pochi giorni fa. Un altro morto sul lavoro in meridione. L'altra faccia della crisi, del lavoro nero, del decentramento produttivo. L'iniziativa padronale corrode giorno dopo giorno la capacità di contrasto, di controllo che i lavoratori hanno in questi anni sviluppato. È una, non l'unica, delle facce con cui il capitale riprende il suo dominio sul lavoro e sulla pelle dei lavoratori. La crisi del sindacato, la sfiducia e le difficoltà del movimento comportano un allontanamento dell'iniziativa di base capillare del movimento operaio. Un'avanzata padronale che si registra non solo nelle piccole aziende, nelle «boite» ma che vede attivamente impegnato, il grande capitale, nella sua ristrutturazione produttiva. Sono il frutto di un arretramento complessivo della classe. Se l'Italia fosse anche il paese dove si lavora di meno è senz'altro quello dove si muore di più lavorando.

Sta marciando il progetto democristiano nelle agenzie di assicurazioni pubbliche

Ipotesi d'accordo che scontenta i lavoratori

Non è possibile dare un giudizio positivo sull'ipotesi di accordo relativa ai dipendenti delle 6 Grandi Agenzie dell'Ina, in quanto sono venuti a mancare anche gli accordi sul diritto di informazione e le dichiarazioni politiche in tema di occupazione, senza alcun accenno ai problemi posti dall'organizzazione del lavoro. A tanto si è giunti vuoi per il fatto che la mobilitazione dei lavoratori si è limitata praticamente alle agenzie di Milano e Torino; vuoi per una certa carenza di proposte da parte di tutta la sinistra (vecchia e nuova); vuoi per le difficoltà oggettive che si presentano quando si vuole incidere su di un carrozzone di regime.

Il problema è particolarmente grave in quanto la mancanza di impegni sull'occupazione e sul diritto di informazione apre una falla pericolosa a favore dell'attuazione del progetto democristiano di trasformare l'Ina in un ente di riassicurazione che, lasciato il mercato alle imprese private, si riserva una rendita di posizione (a tutto vantaggio della Dc, con il Psi a ruota) come riassicuratore.

Se passasse questa linea, lo Stato rinuncerebbe, di fatto, ad ogni sua funzione di intervento sociale nel settore assicurativo (peraltro finora mai svolto). Altri pericolosi segnali dell'affermarsi, nei fatti, di questo progetto si trovano nella politica dell'Ina volta a scoraggiare il lavoro dei produttori «regolari», che percepiscono provvigioni inferiori a quelle dei colleghi delle imprese private, pur avendo condizioni normative ed aumenti contrattuali simili; nello sviluppo del lavoro precario; nella progressiva appaltizzazione di attività direzionali; nella diminuizione dei livelli occupazionali; nell'incoraggiamento degli auto-licenziamenti.

E' necessario a partire dalle assemblee che dovranno discutere l'ipotesi di accordo, operare per invertire questa linea di tendenza voluta dalla Dc, riproponendo quella che, a nostro giudizio, resta la proposta più giusta: la trasformazione delle Agenzie Generali dell'Ina, ora affidate in appalto ad Agenti privati - che godono di assistenza statale in caso di deficit, oltre che di liquidazioni d'oro, senza alcun rischio di impresa - in gestioni dirette, cioè in uffici alle dirette dipendenze di un Istituto pubblico, che rinnovato anche nelle sue componenti politiche e nei suoi quadri dirigenti, svolga, con funzioni di calmieratore, il servizio assicurativo nell'interesse della collettività.

In questo senso a Milano si è già verificata, con 20 giorni di occupazione dell'Agenzia, la capacità aggregante di questa proposta che dovrà trovare nel sindacato nuovi momenti di mobilitazione a Milano e nelle altre Agenzie.

PAPA
Marcia indietro della Cgil o semplice fumo negli occhi?

VENEZIA — «Riteniamo opportuno che nel probabile incontro con il governo sia necessario un impegno di quest'ultimo per garantire alla società di gestione finanziamenti necessari per consentire un adeguato avvio e consolidamento della attività produttiva. Questa soluzione non significa il superamento definitivo del problema, ma consente di impedire la dissoluzione dell'azienda e la conseguente perdita del posto di lavoro di tutti i dipendenti dopo il fallimento». Questo, un passo di un comunicato emesso ieri dalla Cgil veneziana in relazione alla situazione della Papa, l'azienda di infissi di legno di San Donà da oltre un anno in lotta contro la chiusura della fabbrica in seguito al fallimento dell'ex proprietà. Un passo avanti si potrebbe dire, rispetto alle posizioni più volte espresse da questa organizzazione che di fatto si è posta spesso (ultimo il caso del boicottaggio attivo della manifestazione all'aeroporto di Venezia di venerdì) come freno nelle lotte dei mille lavoratori dell'azienda veneziana. Dopo le polemiche di due giorni fa che avevano visto Cdf e Cisl chiedere chiarimenti su una serie di assurde accuse lanciate dalla Cgil (la più incredibile quella che il Cdf avrebbe sistematicamente plagiato i lavoratori costringendoli a fare quanto lui voleva senza consultarli?!), parrebbe che questo comunicato tenti il recupero di alcuni clamorosi errori e la via della conciliazione. Peccato che in questa «autocritica» - se di vera autocritica si tratta - manchino indicazioni sulla strada effettiva da percorrere «unitariamente» (soprattutto unitariamente coi lavoratori della Papa si intende). Fino a prova contraria la posizione finora espressa dalla Cgil sulla vertenza vede l'avallo di questo sindacato alle proposte ultime dei partiti (Dc e Pci in particolare) e della provincia, respinte dai lavoratori : società di servizio e slittamento della società di gestione con un ulteriore slittamento di tempi di soluzione della crisi. Vedremo se anche a questo si rimedierà.

CISL
Da oggi l'esame del nuovo assetto organizzativo

ROMA Tra oggi e domani la Cisl approfondirà il nuovo assetto organizzativo confederale secondo gli orientamenti scaturiti dalle riunioni svoltesi tra la commissione consiliare incaricata e le categorie interessate. La commissione definirà tra oggi e domani gli orientamenti non solo sugli accorporamenti categoriali, ma anche sul decentramento organizzativo, sul tesseramento, sul funzionamento degli organismi nazionali, confederali, ecc. Quanto agli accorpamenti, l'orientamento prevalente è quello di prevedere cinque nuovi settori: settore industria comprendente l'alimentazione, il tabacco, le fonti energia, le costruzioni, il metalmeccanico, l'informazione e il tessile; settore servizi e comunicazioni con il commercio e turismo; settore agricoltura con braccianti, salariati e coltivatori; settore pubblica amministrazione con operatori sanità, la scuola, gli operatori della pubblica amministrazione, le poste e telecomunicazioni, i pensionati; settore attività varie con artisti, avvocati, architetti, addetti alla camera dei deputati e alle ambasciate, i giornalisti ecc.

TRASPORTO AEREO
Presto nuovi scioperi

ROMA - L'agitazione in atto nel settore statale per sollecitare un'immediata ridefinizione di alcuni temi contrattuali rischia di provocare contraccolpi anche nel settore del trasporto aereo. I sindacati confederali dei dipendenti della direzione generale dell'aviazione civile aderenti alla Fls (federazione lavoratori statali) hanno deciso di convocare per lunedì 18 settembre un'assemblea generale del personale interessato, con delegati degli operatori statali degli aeroporti nazionali, «per decidere incisive forme di lotta fino al blocco degli aeroporti». Queste azioni saranno attuate se «il governo persisterà nell'azione di sperequazione tra i pubblici dipendenti e non accetterà l'omogeneizzazione dei contratti degli statali con quelli delle aziende di stato».

EQUO CANONE
Seminario dell'Unione Inquilini a Milano

L'Unione Inquilini di Milano promuove un seminario di informazione e di dibattito sull'equo canone.

Si terrà in due serate a partire dalle ore 21 giovedì 14 e giovedì 21 settembre presso la sede dell'Unione Inquilini in via De Amicis 10.

La prima serata sarà dedicata agli aspetti informativi sulla legge, la seconda alle prospettive di intervento e di organizzazione dell'Unione Inquilini. Sono invitati tutti i compagni interessati al problema con particolare riferimento ai membri delle commissioni casa e ai consiglieri di zona.

La causa dei lavoratori contro la Finmare inizia l'11 ottobre a Genova

5.000 licenziati in sei anni «obbligati spontaneamente»

Tra il '71 e il '77 le compagnie di navigazione della Finmare attraverso illegalità e complicità hanno alleggerito il loro organico di migliaia di unità - A Torre del Greco si è costituito un comitato di lotta di marittimi - Mano d'opera dal terzo mondo

Può un'azienda pubblica, licenziare in sei anni 5 mila dipendenti senza che quasi nessuno se ne accorga, senza che l'opinione pubblica insorga? Lo può, soprattutto se si serve di illegalità e complicità, se raggiunge questo obiettivo con imbrogli e strumentalizzazioni?

È quanto accaduto tra il '71 e il '77 ai lavoratori marittimi, dipendenti dalle compagnie di navigazione della Finmare, la società a prevalente partecipazione statale. I licenziamenti forzosi di massa avvennero in due scaglioni, il primo tra il '71 - '72 ed il secondo nel '77. Notizie vaghe sarebbero appena trapelate se non si fosse recentemente costituito a Torre del Greco (città di 115 mila abitanti, vicino Napoli vi risiedono oltre 20 mila sugli oltre 100 mila marittimi italiani) un comitato di lotta di marittimi che punta a denunciare le criminose scelte politiche del Ministero della Marina Mercantile, la ristrutturazione selvaggia della flotta pubblica a tutto vantaggio delle compagnie private e che, anche sul piano legale, si batte per bloccare la ristrutturazione in corso, gli esodi «agevolati»; per il reintegro dei posti di lavoro e il recupero delle somme che la Finmare avrebbe artificiosamente sottratto ai lavoratori cacciati.

A Torre del Greco sabato 7 ottobre si terrà una manifestazione cittadina in previsione dell'inizio della causa contro la Finmare che inizierà a Genova l'11 ottobre.

Inoltre, sulla base di un esposto presentato dal Comitato di lotta al Procuratore della Repubblica, questi procederà per falso ideologico verso i sindacati, che appaiono coinvolti negli esodi «volontari» subiti dai marittimi. L'accordo tra Finmare e triade sindacale risale al 17 giugno '77; prima di quella data i lavoratori marittimi sono sottoposti a un bombardamento psicologico fatto di ricatti, pressioni, intimidazioni. La Finmare, maggiore azionista delle società Adriatica, Tirrenia, ecc., terrorizza i lavoratori denunciando una grossa passività. Vengono trasferite all'armamento privato navi come la Leonardo da Vinci e vengono disarmate navi semi-nuove cone la Raffaello, la Michelangelo, la Rossini.

Sulle navi si viaggi con poche decine di passeggeri; le crociere vanno deserte. Ma più tardi si scoprirà che la crisi era pilotata, che le condizioni di passività erano create artificiosamente: agenzie turistiche, Ministero della M. M., PpSs dirottano merci e passeggeri, turisti e croceristi sulle compagnie private. La pressione psicologica, dopo mesi e mesi, si fa più aggressiva e conclusiva: o i marittimi accettano i prepensionamenti in massa o saranno licenziati e in questo secondo caso - si minaccia - «perderete tutti i vostri diritti in quanto saranno licenziamenti contemporanei al fallimento della Finmare».

E così, improvvisamente e contemporaneamente, un vero e proprio caso naturale, il 4 agosto '77 duemila marittimi scrivono alla propria compagnia di navigazione per chiedere spontaneamente di essere mandati in pensione in anticipo, a 60, a 55 ed anche a 50 anni.

Qualche giorno prima le aziende avevano stampato e spedito ai dipendenti una lettera che appunto i naviganti erano obbligati «spontaneamente» a inviare ai datori di lavoro debitamente compilata e firmata. Nella lettera il dipendente chiede di essere cancellato dall'organico e di rinunciare ai diritti maturati attraverso la retribuzione di una somma «una tantum». Meglio così che essere licenziati senza nemmeno l'una tantum, pensano i lavoratori. Lo stesso tipo di lavoro che li porta nei diversi angoli del globo, la solo recente sindacalizzazione, l'impossibilità ad aggiornarsi politicamente e culturalmente dato il brutale lavoro tra mare e cielo, sono le armi padronali che permettono così l'avverarsi dell'incredibile licenziamento collettivo. Il secondo nel giro di pochi anni.

Sul piano legale il comitato di agitazione contesta anzi tutta la procedura adottata, cioè la conciliazione sindacale.

La commissione di conciliazione è assurda allorchè manca il suo presupposto giuridico, cioè la vertenza; infatti in tal caso vertenza non c'è, ma solo una precisa volontà politica governativa e padronale. Inoltre i lavoratori denunciano le notizie false e tendenziose diffuse dalla Finmare per costringerli ad accettare i pre-pensionamenti, nonchè la omissione di informazioni circa l'accordo stipulato tra le parti, fFinmare e sindacato: nei luoghi di lavoro non si è tenuta - dicono i lavoratori licenziati - alcuna assemblea per discutere la linea sindacale, nè alcuna assemblea per ratificare o meno l'accordo delineatosi. E poi le irregolarità sono proseguite all'atto della riscossione dell'una tantum. Infatti il lavoratore veniva prima invitato ad apporre la firma e successivamente gli si leggeva - come molti marittimi hanno riferito - il verbale di conciliazione. Concilizione in fin dei conti tra cosa, se tutta la procedura di espulsione dei dipendenti è stata unilaterale? Si è potuto anche ricostruire che all'atto della... conciliazione tra lavoratore e azienda, la commissione di C. era in genere assente. Essa avrebbe dovuto comporsi di un rappresentante della società di un sindacalista dirigente del sindacato cui il lavoratore era iscritto e di un presidente. Tutta questa procedura è invece mancata; in genere il lavoratore trovava nell'ufficio una segretaria che gli porgeva la penna per firmare. Tutto qui.

Passati i licenziamenti, si ebbe un boom di crociere, navi e traghetti hanno visto incrementare passeggeri e turisti. Addirittura i lavoratori pre-pensionati venivano corteggiati dalle compagnie private per essere assunti a lavoro nero, spesso su navi battenti bandiere ombra. Le nuove assunzioni di marittimi vengono oggi fatte prevalentemente tra i lavoratori africani. Già il 30% dei dipendenti sono oggi neri. La portata politica dell'operazione è chiara: drastico ridimensionamento delle aziende pubbliche (quelle in cui era applicato il contratto collettivo di lavoro e quelle in cui c'erano le avanguardie di lotta) a vantaggio delle compagnie private e straniere. Espulsione dei lavoratori sindacalizzati e loro sostituzione con mano d'opera deportata dal terzo mondo.

A questo punto è chiaro l'obiettivo padronale, del governo e delle PpSs: attacco all'occupazione, rilanco del profitto privato e straniero, danno ingente all'economia nazionale, attacco alle libertà democratiche e ai diritti dei lavoratori, escalation del lavoro nero e supersfruttato.

I vertici sindacali si sono fatti coinvolgere nella manovra accettando come il male minore una ristrutturazione che - secondo le linee del piano La Malfa tagliava tanti posti di lavoro; è uno dei tanti modi di attuare la linea di comprensione verso il padronato per un falso rilancio dell'economia, per un reale incremento della fatica da un lato e dei guadagni padronali dall'altro. Sulla grave questione ci sono due interrogazioni di Democrazia Proletaria, una presentata in parlamento, l'altra in consiglio regionale.

R. Di Francesco

Sulle prossime elezioni regionali

Trentino-Alto Adige alternativa di classe

Se in Lotta Continua non vi saranno ripensamenti, in occasione delle prossime elezioni regionali avremo a Trento una lista di Nuova sinistra e una di Democrazia Proletaria.

Si tratta di una soluzione che non abbiamo certo voluto e che anzi cercheremo di evitare, essendo però chiaro che niente potrà convincerci ad accettare o subire rimedi che consideriamo peggiori del male.

Come è noto i compagni di Trento, in accordo con l'esecutivo nazionale, hanno proposto che, in vista delle elezioni, Democrazia proletaria, Lotta Continua e i collettivi elaborino un preciso programma di lotta, chiariscano il loro giudizio sul rapporto tra lotta di massa e presenza nelle istituzioni locali, individuino organismi unitari comuni, ai quali affidare il controllo dell'azione nel consiglio regionale e che il tutto si esprima in una lista Democrazia proletaria-Lotta Continua o, nel caso che i compagni di Lc insistano a negare di essere una organizzazione, in una lista Democrazia proletaria-Nuova sinistra.

La nostra proposta tiene conto della positiva esperienza di Rovereto, di Aosta e di Monfalcone e anche di quella negativa di Novara, dove una lista di «Nuova sinistra» non ha ottenuto neppure i voti dei militanti delle organizzazioni che in essa dicevano di riconoscersi e di confluire.

I compagni di Lotta Continua hanno invece dimostrato scarso interesse per il programma e per le prospettive e hanno proposto che Democrazia proletaria, Lotta Continua, Pdup per il comunismo e Partito radicale si presentino assieme con la sigla Nuova sinistra.

Il Partito radicale che ci definisce a Trento «partito di stalinisti che pensano solo alla classe operaia», si è dichiarato disponibile al cartello, precisando che in questo caso ognuno comunque difenderà la propria specificità programmatica nella propaganda e nelle preferenze.

Ci siamo dichiarati nettamente contrari alla soluzione «Nuova sinistra» per ragioni politiche che attengono all'oggi e alla prospettiva. Il settarismo, il campanilismo di partito non c'entrano proprio, le ragioni del nostro orientamento sono essenzialmente tre: 1) «Nuova sinistra» in generale e a Trento in particolare significa tutto e niente allo stesso tempo, Non esiste, infatti, un movimento «Nuova sinistra». Esistono invece, e sono le uniche forme reali, Lotta Continua, Democrazia proletaria e numerosi collettivi, quasi sempre denominati Democrazia proletaria. Queste sono le sigle e le forze che gli operai, i giovani, le donne conoscono a Trento, come nella provincia. 2) L'esperienza delle ultime elezioni comunali, provinciali e regionali ha dimostrato come il problema della denominazione della lista per i proletari sia importante e che il successo si realizza solo laddove la sinistra rivoluzionaria si presenta in modo chiaro, senza soluzioni che puzzano di fuga dalla responsabilità, o di elettoralismi. 3) Una soluzione unitaria a livello elettorale, se non si vuole scadere nell'elettoralismo, è credibile solo quando sia la proiezione istituzionale di una unità verificata nella pratica e ancorata a precise discriminanti politiche e di programma.

A Trento, Democrazia proletaria e Lotta Continua come tali hanno svolto un compito importante nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle vallate. Cancellare questa realtà, inventare nuove sigle significa compiere una operazione politica scorretta - oltre che perdente elettoralmente. I compagni di Lotta Continua dovrebbero prendere atto che la lotta contro i rischi di burocratismo non si fa a parole, ma accettando l'impegno collettivo e che alla lunga non serve a nessuno la pratica del tirare il sasso e nascondere la mano. Che senso ha lanciare proposte, organizzare assemblee e poi rispondere a chi chiede un incontro che poichè non si è più organizzazione gli incontri non si possono accettare? Che senso ha proporre a Bolzano una ammucchiata di tutti gli scontenti sotto il simbolo della fionda di Golia, eludendo il nodo della ricomposizione unitaria tra proletari tedeschi e proletari italiani? Che senso ha qui allearsi ai radicali, con la politica sciovinista che conducono a Trieste.

Questi dissensi nascondono però divergenze più di fondo delle quali il problema del rapporto con i radicali è un'espressione limitata. A noi *interessa utilizzare lo scontro elettorale non solo per conquistare un risultato positivo, anche e soprattutto per far passare a livello di massa un giusto orientamento sulla crisi, sulla difesa delle condizioni di vita delle masse, sui contratti, sulla lotta al quadro politico e per far crescere e sviluppare strumenti unitari di base, che siano in grado di produrre iniziative e crescita della coscienza anticapitalistica.*

Mentre l'attacco padronale e governativo alle masse popolari non solo consegue risultati concreti, ma determina sbandamenti, sfiducia e modifica i rapporti di forza tra le classi a vantaggio dei padroni, la crisi del Pci e del sindacato determina non solo stagnazione del movimento, ma anche un ripensamento critico in migliaia di proletari che nel Pci e nella linea del sindacato avevano sinceramente creduto. I compiti della sinistra rivoluzionaria diventano più grandi e si modificano qualitativamente. Si è aperta una fase nella quale la crisi del riformismo può avere due sbocchi diversi e contrapposti. Da un lato essa può far precipitare una sconfitta di dimensioni storiche per l'intera classe operaia, mentre dall'altra può creare per la prima volta, dopo trent'anni, le condizioni politiche per lo sviluppo di una linea di alternativa operaia rivoluzionaria. Lavorare per far sì che prevalga la seconda strada non può significare affidarsi alle iniziative brillanti, e neppure vivere alla giornata. Occorre, e occorrerà sempre di più, un forte impegno soggettivo. La crisi dell'egemonia riformista non è un dato positivo in sè. Una separazione delle masse dal riformismo diventa un dato positivo solo in quanto esse trovino le condizioni per riorganizzarsi e agire fuori dall'area riformista.

Quando al congresso di Democrazia proletaria abbiamo posto con forza il problema del partito e abbiamo chiamato i compagni di Lotta Continua a un confronto serio su questo terreno, non intendevamo affatto dare per risolti i problemi. *Era ed è presente in noi la consapevolezza che i tempi della costruzione del partito rivoluzionario sono lunghi e che Democrazia proletaria può essere solo uno dei soggetti di un impegno che deve essere ben più ampio e generale. Non c'era e non c'è affatto la pretesa di proporre Democrazia proletaria come modello. Ma avevamo allora e abbiamo ancor più oggi la convinzione, rafforzata dalla crisi sempre più evidente dello spontaneismo, che i processi di lotta e di crescita politica dell'opposizione vanno organizzati.* La giusta preoccupazione contro il ritorno al burocratismo o alle piccole sette non può infatti legittimare più a lungo l'imbroglio di situazioni dove la mancanza di strutture e di sedi certe di dibattito e di decisione determina una situazione nella quale sono pochi leaders a decidere per tutti - in nome, s'intende, degli interessi generali del proletariato.

C'è da tener presente che chi oggi rompe con la strategia dei partiti riformisti non può certo essere attratto da una sinistra rivoluzionaria che non gli offre sedi di decisione e di controllo, che si mimetizza quando c'è da mostrare la faccia e che, alla pari dei riformisti, lo chiama semplicemente ad accettare parole d'ordine, diverse sì, ma anch'esse calate dall'alto.

Quando pensiamo alle scadenze drammatiche dei prossimi mesi e riflettiamo sull'urgenza di portare avanti con maggiore chiarezza e durezza lo scontro contro il padrone, ma anche nei confronti del riformismo, ci appare chiaro che abbiamo bisogno che le forze esistenti trovino il coraggio di mostrarsi per quello che sono.

È anche su questi terreni generali che intendiamo confrontarci con i compagni di Lotta Continua, ai quali chiediamo di dimostrare una loro disponibilità più seria mettendo da parte scongiuri e crociate contro «marxisti-leninisti» e «partitisti».

Schierato il servizio d'ordine per impedire ai compagni di Dp l'accesso alla propria sede

Il Pci a Bologna: falce e lucchetto

Nei giorni scorsi, un volantinaggio effettuato nel quartiere e di fronte ai cancelli del festival dell'*Unità* ha preannunciato ai cittadini bolognesi l'intenzione dei compagni di Dp di recarsi a rioccupare la sezione S. Donato. Questa sezione era stata chiusa con catena e lucchetto, alla fine di agosto, dagli appartenenti al comitato fi gestione della Casa del Popolo (tutti iscritti al Pci) all'interno della quale si trova. Pretesto: il fatto che Dp fa delle scelte politiche diverse da quelle del Pci e che non paga l'affitto (il che è falso). Queste giustificazioni ad un atto politico tanto grave sembrano essere state escogitate ad uso e consumo interno a quel partito dove soltanto possono trovare udienza e neppure, crediamo, troppo diffusamente. Se da una parte i militanti, soprattutto i più anziani, hanno acco,to il volantino con stizza, talvolta con improperi e minacce, molti invece si sono fermati a discutere ed a chiedere ulteriori informazioni.

La delegazione di Dp è stata pacifica, anche se molto combattiva verbalmente. Circa 200 compagni sono stati bloccati da un folto schieramento del Sdo del Pci che riempiva la Casa del Popolo fino ai tetti. Addirittura, a dirigere le operazioni di difesa, era presente Nino Villa, uno degli 11 che abbandonarono il Pdup all'indomani delle elezioni del '76 e che trovò immediata collocazione quale responsabile del Sdo del Pci bolognese. Durante un improvvisato comizio, un compagno della segreteria ha messo in evidenza il rifiuto di ogni rapporto politico per una scelta di prevaricazione violenta ed ha annunciato la decisione di ottenere la riapertura della sezione attraverso le vie legali. Ora il Pci si trova di fronte le leggi della giustizia borghese di cui si proclama convinto assertore e osservatore rispettoso nel dialogo con le forze politiche e sociali si cui il codice è emanazione ma vhe non esita a prevaricare quando si trova di fronte a una forza politica, seppur circoscritta, determinata a svolgere il suo ruolo di opposizione di classe.

Dp ha denunciato la cooperativa che gestisce la casa del Popolo di S. Donato avvalendosi di quegli articoli del codice penale che parlano di attentato e di limitazione al libero svolgimento delle attività politiche; ha chiesto un atto possessorio della sezione ed ha denunciato l'*Unità* per diffamazione per aver pubblicato che non era stato pagato l'affitto.

a. s.

Il treno, Vasto, il camping... la festa è finalmente cominciata

Centinaia di giovani e compagni da ieri a Wastock '78 - Come funziona il «Collettivo Accettazione» se qualcuno ha problemi di soldi - Il rapporto con la gente è di curiosità e di disponibilità a discutere nonostante molti pregiudizi e diffidenze

Quel treno che viene dal nord

VASTO - Speriamo di non svegliarci a Pescara, dico mentre cerco di addormentarmi nello scompartimento. Con lo stesso pensiero mi sveglio e manca mezz'ora a Pescara. Guardo la notte abruzzese soffiare via fuori dal finestrino e penso a quando finalmente vedrò sto «campeggio del Saraceno», che ormai è diventato un'ossessione: da Milano seguivo giorno per giorno l'andamento di Wastock '78, immaginando un posto tranquillo, adatto per far nascere quel dibattito che tutti aspettano e che tutti vorrebbero nascesse da questa festa. A Pescara scendo dal diretto e scopro che ad aspettare il locale per Vasto ci stanno decine di compagni di Torino, Roma e pur uno di Bergamo. Insieme si fa casino sulla banchina, per riuscire a raggiungere il binario 6. Ci si infila nelle carrozze, si sentono chitarre e voci e ci si accorge che si è in tanti ad andare a Vasto.

Ma come sarà sta festa? tutti se lo domandano, guardando il sole, laggiù, in fondo al mare bruciare la foschia dell'orizzonte e poi, a poco a poco clare il pallore dell'aurora e infiammare le nuvole nel cielo spazzato dal vento. Chissà come stanno i compagni che già si sbattono da giorni, chi sa che succederà... Wastock è nel cuore di tutti, è nel futuro di quelli che scendono alla stazione e si guardano attorno, cercando l'uscita. Sul piazzale, gli autisti del pullman sono gentili, ci indicano la fermata, ci fanno salire sul mezzo che, eccezionalmente ci porterà dritti dritti al campeggio. Passa la piazza di Vasto, passa la campagna e spuntano, in fondo al promontorio, le bandiere rosse. Gli zaini traballano giù dal pullman, ondeggiano verso l'entrata del «Saraceno». Siamo a Wastock.

C'è molto lavoro per tutti

«Lasciate ogni speranza voi che entrate». La scritta su un cartello all'ingresso è oggetto di attenzione di un gruppo di compagni, giunti in autobus davanti al camping Saraceno. Si sono incontrati alla stazione di Vasto, provenienti da varie città; hanno fatto presto a riconoscersi, a scambiarsi le prime impressioni sul viaggio e su quello che cercano in questa festa. All'ingresso del campeggio trovano, ad accoglierli i membri del «collettivo accettazione», per il disbrigo di alcune pratiche necessarie. Daniela, che per la prima volta è costretta a fare l'impiegata, spiega ai compagni arrivati cosa c'è dietro ai prezzi della festa. Qualcuno, anche se è convinto della spiegazione, dice proprio che proprio non ce li ha i soldi.

E' il caso di due giovani che possono spendere soltanto 9 mila lire e devono bastargli anche per mangiare. Non ci sono problemi. Pagano 9 mila invece che 15 mila in due e il pasto gli verrà garantito collettivamente.

Del resto non sono molti coloro che non possono versare l'intera quota, e c'è anche chi ha pagato di più perchè poteva permetterselo; è un modo anche questo di praticare l'egualitarismo. Sbrigate le pratiche di accettazione, il gruppo di compagni si divide: si va in cerca di un posto per piantare la tenda, (ed è necessario che tutti se la portino) possibilmente al riparo del forte vento che dopo il violento temporale di martedì pomeriggio ha pulito il cielo e rinfrescato l'aria.

Le prime impressioni sono buone: «Il posto è bello» dicono tutti. Il mare, sotto il tavolato dove sorge il campeggio, offre una vista stupenda. E mentre ci si ambienta si ascoltano gli incessati annunci dell'altoparlante della direzione, dove chiunque ha da comunicare qualcosa lo dice al microfono.

«I compagni della commissione sull'occupazione si incontrano davanti al bar», Raimondo subito in direzione poi si sente la voce di Carmen, una mamma del Leoncavallo, che cerca i compagni per la cucina e che giustamente si arrabbia con chi cerca di evitare di farsi carico di lavorare: «qui non c'è nessuno che serve, se vogliamo mangiare dobbiamo farcelo da noi» e mano a mano che la gente arriva i problemi organizzativi aumentano.

Ci sono da ultimare i lavori per il palco per le pulizie, per definire i gruppi di discussione organizzare la vigilanza.

Chi arriva insomma si rende conto che non c'è un'impresa manageriale che gli fa trovare tutto pronto; il suo lavoro è necessario, è un aspetto fondamentale di questa Wastock '78.

La musica lo sport... e altre cose

Le commissioni, le tanto nominate commissioni: ma che cosa stanno facendo, realmente, ora che la festa è decollata? Secondo quanto è dato da vedere, la voglia di fare e di impegnarsi in ogni singolo gruppo di lavoro e discussione, è condizionata dai tanti problemi quotidiani e di organizzazione spicciola, che si scontrano con le esigenze immediate e le voglie «discorrecce» dei compagni. Ai lavori prettamente organizzativi si sono aggiunte quelle che erano le tappe annunciate dal giornale e dai manifesti appesi in tutta Italia: il tempo libero e le sue derivate. Le pre-riunioni rispetto all'informazione, alla musica, allo sport, i giovani e la crisi, il teatro, il problema del servizio militare, si sono già tenute, e ora si sono definiti i primi lavori pratici. Facciamo alcuni esempi perchè è facile parlarne dal di dentro, riuscendo però difficilmente a rendere partecipi di questo tutti coloro che non sono sul posto, o quelli che ci stanno arrivando. La commissione musica ha incentrato i suoi sforzi sull'analisi della musica stessa, sui meccanismi che stanno dietro alle quinte; tutto questo potrebbe essere utilissimo aumentare il nostro patrimonio, le nostre esperienze (giornali e radio), per), per appropriarci di una gestione alternativa e definirne le strutture. Si è parlato di «privilegio del senso pratico», intendo le forme dirette del messaggio musicale: per questo già da oggi a Vasto si terrà una «processione» con banda, nel senso più libero dell'espressione che ogni compagno vorrà dargli. Come già si era comunicato, è stata richiesta agli artisti e ai gruppi musicali una collaborazione e un intervento nella discussione, portando il loro contributo personale: gli Area dovrebbero essere i primi a raccogliere questo «amo». I compagni che hanno deciso di gestire lo spazio sportivo (sono stati i primi ad impegnarsi, fin da tre giorni prima dell'inizio di Wastock) hanno anche loro fatto un discorso di ripresa del gioco, in senso anticompetitivo; in un Da-tze-bao appeso in bacheca si è anche tentato di «provocare» le reazioni dei suscettibili, dichiarando che lo sport è una pratica per «duri e virili», e gli altri ne sono esclusi. Per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione, si stenta molto a ingranare, perchè gli impegnati a produrne, così come chi scrive, hanno in realtà poco tempo per dedicarvisi. I problemi in questo caso sono due; uno particolare e l'altro generale. Nel primo caso si sta ovviando con una turnazione, in modo da non perdere del tempo prezioso: il resto si tratta di darsi una strigliata generale in modo da evitare le deleghe, la dispersione, la mancanza di nerbo e di penetrazione nel tessuto organico della festa. Non è un caso che chi procede meglio sono i compagni impegnati nella discussione sui problemi della leva militare, e le compagne che stanno portando avanti un discorso che le riguarda e che ha coinvolto gran parte di loro, nell'ambito generale, in riunioni anche molto lunghe. Oggi fin dal mattino si potrà vedere quanto si sono alzati (di solito lo si fa molto presto) di buzzo buono.

Se non ci scambiano per un circo equestre...

Senza dubbio uno degli impegni più difficili, sia dal punto di vista politico sia da quello puramente organizzativo, è quello della commissione «stampa e propaganda». E questo perchè ad essa è stata data fin dall'inizio una impostazione che non fosse quella (o per lo meno soltanto quella) di pura e semplice attacchinaggio, affissione di striscioni o lavoro manuale tout-court infatti fin dal primo giorno di formazione della commissione il problema politico più difficile da sciogliere è stato quello di riuscire ad instaurare un rapporto politico con la popolazione locale, un rapporto che non fosse colonialistico nè tanto meno che sovrapponesse alla specificità dei problemi dell'intera zona quelli contingenti della riuscita della festa. Tentando di fare un piccolo bilancio di questi giorni di lavoro occorre dire che questo tentativo incontra le prime difficoltà per il clima di diffidenza, quando non addirittura di ostilità, che la stampa locale e in generale gli organi di informazione nazionale hanno creato intorno alla festa: tanto per dare un esempio, i primi hanno parlato di raduno di terroristi e di estremisti (trafiletto del *Gazzettino di Chieti* parlava in questi termini) i secondi forse aspettando che succeda qualcosa di «strano» per parlarne....

Nonostante questa cappa, comunque le reazioni della gente sono notevolmente diverse da quelle dei primi giorni; sono chiaramente diversificate tra di loro: ma in tutti i casi c'è disponibilità alla discussione, una volontà manifesta di capire chi sono e soprattutto cosa vogliono i compagni e giovani riuniti a Vasto. È proprio questa sensazione di disponibilità alla discussione, l'interesse con il quale la gente prende e legge i nostri volantini, il formarsi di capannelli spontanei, la curiosità con la quale vengono letti i manifesti, l'accoglienza per esempio che abbiamo ricevuto nei piccoli e poverissimi paesini della provincia (all'inizio ci hanno scambiato per una macchina che pubblicizzava un circo equestre, poi chiarito l'equivoco abbiamo incominciato a discutere dell'agricoltura e della occupazione giovanile davanti ad un bicchiere di vino locale), tutto questo è un sintomo incoraggiante per tutti i compagni e l'elemento base indispensabile per aprire un rapporto politico con l'intera zona

La lettera di Ivan Della Mea: a Vasto non vengo, ma...

Cari compagni del *Quotidiano* e di Democrazia Proletaria,

Prima un riconoscimento affettuoso: io, forse, ho fatto la mia parte proponendo il disco «La piccola ragione di allegria»; voi avete fatto la vostra recensendolo. Il rispetto delle «parti», per lo meno tra compagni, non lo ritengo convenzione borghese bensì componente fondamentale di quel rispetto comunista che dovrebbe formare i rapporti tra militanti. Mi secca un po' trovarmi in debito con il recensore Alessandro Carrera, per la quantità e la qualità dello scritto e col giornale per lo spazio dedicato. E mi sento in colpa anche per un altro motivo. Come ho spiegato per telefono al compagno Federico e a Topo, non posso partecipare al festival di Vasto. Vorrei sgomberare ogni possibile equivoco. la mia decisione umana e politica al vostro festival è totale e rientra, credo coerentemente, nella mia concezione del pluralismo che, temo, non combacia perfettamente con quella espressa più volte dal mio partito. Non posso venire a Vasto per le seguenti ragioni: 1 - sono stravolto dalla stanchezza (cronica, abissale e nauseabonda), 2 - Ho un contratto che mi impone di finire entro il mese la stesura di un nuovo spettacolo dal quale dipende la continuità del lavoro mio e dei compagni che lavorano con me; 3 - Mi è esplosa dentro una specie di idiosincrasia profonda e irreversibile nei confronti dei grossi festival; 4 - Ho bisogno di starmene un po' tranquillo con la mia compagna, mio figlio Pietro e mia figlia Sara (e, tutto sommmato, anche loro hanno bisogno di stare un po' con me). Cercate di capire. Non vengo a Vasto, ma ritengo giusto farvi una proposta: mi metto a disposizione per uno o più spettacoli, vedete voi, o manifestazioni (possibilmente piccole) da fine ottobre in poi. Dico piccole perchè la dimensione piccola è l'unica che consente un rapporto, una discussione e infine una comunicazione vera tra compagni che dia i termini minimi di un confronto. Nella dimensione dei grossi festival uno si ritrova sempre nei panni assai ambigui dell'«artista» o del «compagno-artista» (ancora più equivoca): e questi sono panni che propongono e ripropongono qualsiasi ipotesi di comunicazione (di classe o di massa che sia) in un clima di conformismo, inibendo ogni possibilità di confronto, di quel confronto che solo da spessore politico alla comunicazione. C'è poi il fatto che io personalmente non so tanto fare festa anche perchè non vedo molto da festeggiare. Questo è quanto: le mie ragioni e la mia proposta.

Vi auguro e mi auguro il miglior successo politico e organizzativo per il vostro festival. La mia adesione, per piccina che sia, è totale. Spero di risentirvi presto nei termini della proposta che vi ho fatto. Vi abbraccio forte e concludo con un'ultima osservazione: al vostro festival partecipa il Nuovo Canzoniere Italiano. Ciò lo ritengo politicamente molto importante, assai più importante del fatto che ci sia o non ci sia il «Mea».

Ciao

Ivan della Mea

Fuorilegge l'impalcatura crollata lunedì a Milano

MILANO - Era «fuori-legge» la ditta costruttrice dell'impalcatura che l'altro giorno è crollata a Milano uccidendo un giovane diciassettenne e ferendo altri tre operai. È infatti risultato che la ditta «Icaro» - così si chiama - non aveva ancora ricevuto l'autorizzazione ministeriale per vendere o affittare le sue strutture. Inoltre i primi accertamenti disposti dal Pretore Costigliola avrebbero anche accertato che il ponteggio crollato disponeva soltanto di 4 o 5 ancoraggi, mentre invece per la superficie (400 metri quadrati) secondo le norme antinfortunistiche vigenti, dovevano essercene almeno 16.

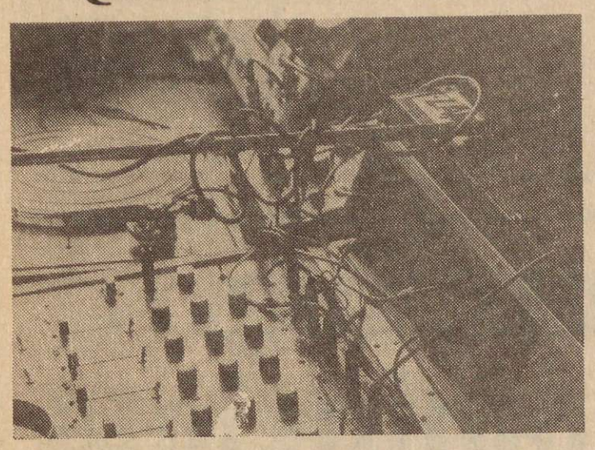
Il Pretore Costagliola ha comunque trasmesso tutti gli atti al Sostituto Procuratore della Repubblica De Liguori,

Parte l'inchiesta sulla morte di Ronnie Peterson

MILANO — Si sta mettendo in moto la macchina dell'inchiesta giudiziaria sulla morte del pilota Ronnie Peterson. Il sostituto Procuratore Spataro, che conduce l'inchiesta, conferirà venerdì prossimo gli incarichi agli specialisti che dovranno eseguire le perizie medico-legali e tecnico-dinamica. La prima riguarderà il prof. Basile, che ieri mattina ha eseguito l'autopsia sul corpo del corridore e che verrà affiancato da un anestesista e da un ortopedico; la seconda sarà affidata ad ingegneri e tecnici, tra i quali un esperto di immagini filmate. Il dott. Spataro, che ha in mano già parecchio materiale filmato e fotografico, ha intenzione di ascoltare tutti i piloti che hanno partecipato al Gran Premio.

Massmedia

Radio e/o radio Quale consumo?



La critica-pratica al modo di produrre e di sopravvivere ha però messo in chiaro come le macchine non siano affatto neutrali: non è sufficiente cambiare chi ne comanda l'uso poichè le macchine non sono disgiunte dal modo particolare in cui è organizzato il lavoro e dal modo più generale in cui è organizzata la vita sociale ed interpersonale. La scienza e la tecnica, relative alla progettazione ed alla capacità d'uso degli strumenti, sono anch'esse parti costituenti di quella che può essere considerata nel complesso una macchina produttiva. Anche l'esercizio del potere politico è da considerare una tecnica, che si confà ad una scienza politica, e che non è separabile dagli strumenti utilizzati (le istituzioni e la Rai ad esempio), come, al contrario, vorrebbero i sostenitori del mal comune mezzo gaudio (ovvero compromesso storico).

Parlando della radio, possiamo già giungere per analogie ad alcune conclusioni relative a ciò che è e ciò che potrebbe essere. In primo luogo noi non possiamo separare lo strumento-radio dal modo in cui è organizzato il lavoro alla radio, la sua struttura redazionale, la programmazione e la produzione delle trasmissioni, gli stessi rapporti personali fra i collaboranti ed anche quelli di costoro con gli ascoltatori passivi ed attivi. In secondo luogo, non è il potere politico di segno diverso che ne determina l'uso diverso perchè questo soggetto politico deve avere, esso pure, contenuti e modo nuovi di espressione. Fino a questo punto siamo rimasti nell'ovvio perchè sono problemi che, almeno inconsapevolmente sono stati affrontanti nelle radio «democratiche». Ma non sempre vengono tenuti nel dovuto conto; infatti, più volte si verifica che nelle radio abbiano spazio sottili giochi di ambizione e di individualismo (che potremmo anche chiamare settarismo), nascosti dietro a dispute per convinzioni ideologiche di parte o di persona. Per quanto concerne poi il modo di trasmissione, spesso si ricorre a formule usàto nelle radio di monopolio (di stato e non) che offrono una certa facilità nell'attuazione in quanto già assimilate, ed in più risultano accattivanti all'orecchio dell'ascoltatore. Ma di certo queste soluzioni diventano delle occorrenze perchè ci si trova a dover affrontare individualmente o separatamente dal resto lo spazio radiofonico occupato. Alla radio in cui mi trovo a collaborare una volta ho visto appeso un avviso che pur portando nella frase la parola «creatività» risultava essere un invito di comodo ad arrangiarsi.

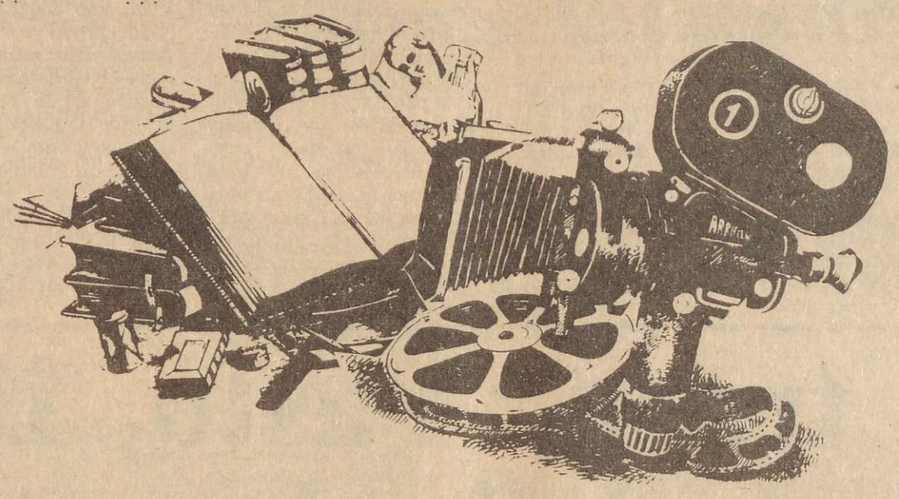
L'aspetto che caratterizza in misura maggiore la radio libera (cosidddetta), è la possibilità che essa dà ad ogni soggetto politico o sociale sul territorio di rivolgersi con immediatezza ad altri che partecipano di altre situazioni, se non, persino, di altri modi di vivere. Diciamo che quest'aspetto, che si concretizza però attraverso la possibilità concessa dagli organizzatori o collaboratori fissi, costituisce per molti la connotazione rivoluzionaria, l'uso diverso della radio.

La radio, quindi, funziona oltre che da mezzo di informazione, anche da mezzo di collegamento, ma, chiaramente, può essere sia un semplice momento di correlazione come anche di interazione, contribuendo ad uno sviluppo complessivo di «movimento» in avanti ed a volte indietro. È fuori da ogni dubbio che già questa funzione, rispondendo a reali bisogni di comunicazione e di significazione, capovolge l'uso che se ne è sempre fatto. Eppure ogni radio che si rispetti non comporta soltanto circolazione di idee; comporta altresì produzione di idee ed insieme di linuaggio (parole, musica ecc). Questo ulteriore aspetto è tanto attraversato quanto trascurato.

La conclusione può essere una domanda: quale rapporto può essere stabilito fra la direzione politica interna e i plurisoggetti sul territorio da una parte e dall'altra l'organizzazione del lavoro radiofonico (comprendendo in questo la ricerca e la pratica sui diversi linguaggi utilizzati), affinchè una radio non sia, se non in misura decrescente, un semplice luogo di passaggio e di usura per le idee e per le stesse persone?

C.D.

CULTURA



Cinema

Capricorn one di Peter Hyams I marziani come sulla terra

Mani sporche sulla città, l'«opera prima» di Peter Hyams giunta in Italia nel 1974, si distaccava nettamente da un «genere» allora e ancora oggi «di moda»: il cinema fascista sulla polizia (dal *Braccio violento della legge a Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan,* compresi non pochi esemplari italiani), dove si tesse l'elogio incondizionato e violento dell'istituto della polizia. Scritto e diretto da Hyams *Mani sporche sulla città* non aveva un intreccio tradizionale, ma seguiva la caotica attività di due agenti della buoncostume (interpretati con finezza da Elliot Gould e Robert Blake) nel cuore della malavita di Los Angeles, con lo scopo di mostrare le connivenze tra le cosche mafiose e la stessa polizia.

All'interno di uno scarno arco narrativo, Hyams era riuscito a non rendere equivoca la materia affrontata; basti pensare alla sottile ironia che pervadeva la rappresentazione dell'efficienza dei due agenti, e del loro inutile «eroismo». Ma ciò che sosteneva il film era la sua coerenza linguistica, l'efficacia di un periodare a volte analitico, a volte nervoso, ma sempre preciso nelle sansioni (tuttavia, non mancavano alcune cadute nello spettacolare e allontamenti di tensioni). Notevole era anche il tono fotografico, i colori della profonda Los Angeles, e in particolare, l'incombente e fredda luce al neon che rendeva artificiale il mondo circostante.

Con *Capricorn one,* ancora scritto da Hyams, il regista prosegue il suo discorso sulla negatività dell'eroismo attraverso una critica serrata alle istituzioni: questa volta Hyams attacca direttamente la Nasa con un film che sarebbe improprio definire «fantascientifico»: *Capricorn one* è piuttosto un'opera emblematica, un apologo metaforico sui limiti verso cui può spingersi la vocazione alla menzogna di istituti scientifici che neppure il delitto può arrestare il loro «programma tecnologico». In *Capricorn one* la Nasa - per accrescere quelle sovvenzioni che lo Stato americano non le concede molto facilmente - decide di effettuare un'impresa spaziale simulata (che spera di realizzare felicemente) per il non perfetto funzionamento (perfetto dalla politica del risparmio) di alcuni congegni della navicella spaziale che dovrebbe trasportare i tre astronauti su Marte. Mentre Charlos Bruebaker, Peter Willis e John Walker, recitano «sicuri» sul set di un bel teatro di posa - che ripropone a tutti i telespettatori del continente le immagini di un pianete rosso ricostruito a trecento miglia dalla base di lancio in un hangar segreto - il programma spaziale fa il suo corso: tutto è stato previsto, ogni momento particolare è stato già registrato e gli stessi astronauti - pur sotto la minaccia di un ricatto (se non eseguono alla perfezione il copione stabilito dalla Nasa i loro familiari saranno soppressi) - scendono dalla fatidica scaletta e toccano per la prima volta il suolo marziano «in nome dello stato e della meravigliosa tecnologia americana».

Un incidente allo scudo termico della vuota navicella spaziale, la sua reale disintegrazione durante il viaggio di ritorno non può bruciare la cinica coerenza del programma o la sua «realtà» di fronte al mondo: la Nasa già annuncia il decesso dei tre astronauti prima ancora di ucciderli realmente. Mentre un giornalista un po' visionario e pieno di intuizioni - e proprio per questo in disgrazia presso il suo caporedattore - conduce indagini personale su alcune stranezze e incongruenze tecniche del programma spaziale Bruebaker, Willis e Walker, ormai al corrente del piano omicida, fuggono dal set marziano verso la realtà del «mondo civile»; solo uno riuscirà a salvarsi - e lo farà sull'aereo del giornalista in extremis - e a raggiungere la «civiltà», cioè il cimitero dove le autorità stanno celebrando una messa funebre per gli eroi dello spazio caduti sul fronte della scienza e della fantascienza.

Capricorn one, dunque, prosegue il discorso di Hyams sulla critica ai miti e alle istituzioni di un'America «civile» che cova in sè una vocazione machiavellica al delitto. Potremmo affermare che con *Capricorn one* la produzione hollywoodiana dimostra - al contrario della nostrana industria cinematografica o distribuzione che sia - una intelligenza imprenditoriale e un sommo che non sono venuti improvvisamente alla luce dopo le rivelazioni dello scandalo del Watergate. È che la produzione americana ha capito ormai da tempo che anche il cinema spettacolare per «fruttare profitto» ha bisogno di idee e di immaginazione critica. E Hyams mostra ancora una volta di possedere una fantasia critica e un gusto per racconto simbolico non di seconda mano.

Si pensi, per esempio, alla grande metafora del volo su Marte: in realtà il panorama marziano i tre astronauti lo possono ammirare già sulla Terra, luogo inospitale sia in senso fisico (le peripezie nel deserto) sia in senso umano (la caccia all'uomo organizzata dal servizio segreto della Nasa). L'estraneità del nostro pianeta, la sua «atmosfera marziana» la si coglie anche al centro spaziale di «Capricorn one», dove è possibile che un operatore ai calcolatori, forse un po' troppo «curioso» per alcune irregolarità del «volo umano simulato», scompaia improvvisamente dalla scena.

Oggi l'uomo americano non crede più a niente - commenta un alto funzionario della Nasa - ed ecco la «funzionalità» del volo cosmico, con la sua meravigliosa potenza, con i suoi «miracoli» tecnologici, che lo spettatore può cogliere attraverso il *medium* televisivo, nella fattispecie fabbrica di menzogne. Se è possibile rilevare non poche incongruenze stilistiche in *Capricorn one* pensiamo a molte sequenze «spettacolari» in senso deteriore legate alle indagini del giornalista (un lunatico Elliott Gould) che contraddicono pesantemente il discorso di fondo dell'apologo - non si può tacere sulla metafora fondamentale del racconto, che ha per tema il rapporto tra verità e menzogna, realtà e finzione nella pratica televisiva totalitaria, e nella prassi e nell'ideologia di un mondo governato dal capitale.

Roberto Alemanno

Esteri

Viaggio all'interno dell'inferno eritreo Imperialismo e società africana

La resistenza eritrea: un libro esemplare per chiarezza di esposizione ed eleganza di documentazione.

Piero Gamacchio - un esperto della storia dei movimenti africani di liberazione - dopo aver esaminato sia l'azione svolta dai Paesi arabi nel conflitto che il ruolo politico-militare delle grandi potenze, osserva che anche per l'Eritrea il vero problema consiste nel fatto che «il nazionalismo può configurarsi come istanza rivoluzionaria solo se rappresenta il momento unificante della lotta per l'emancipazione sociale, come è accaduto nei movimenti di liberazione delle ex colonie portoghesi; essi hanno infranto il classico schema piccolo borghese delle èlites africane, ristretto all'obiettivo dell'indipendenza politica, per proporre invece un progetto, più esteso, di indipendenza economica e culturale, quale premessa alla successiva fase di transizione al socialismo. Unificando dialetticamente il momento nazionale con quello sociale, la lotta di liberazione acquista così legittimazione e contenuto politico,rifiutando le alleanze di comodo, e aprendo un discorso più articolato sul problema dell'internazionalismo. In Etiopia, al contrario, il regime militare nato e cresciuto sul crollo delle strutture feudali dell'impero, ha tentanto di risolvere le contraddizioni tra «questioni nazionale» e rivoluzione sociale in maniera autoritaria e verticistica senza un legame organico con le masse, cui ha negato, anche all'interno del Paese, il diritto all'autodeterminazione e all'autogestione».

E quale funzione avrebbe la proposta sovietica di creare una federazione fra i due stati? Quella di far sì che l'esperienza rivoluzionaria «molto più avanzata» della resistenza eritrea venga al più presto fagocitata dallo stato etiopico.

Formula federativa che, ricorda Gamacchio, già deliberata nel 1950 dall'Onu senza che neppure la popolazione eritrea fosse consultata, fu sciolta nel 1962 da Hailè Selassie: l'Eritrea fu così annessa all'Impero, dopo che negli anni precedenti erano stati aboliti il suo parlamento ed i suoi partiti.

Esaminate le ragioni politiche che portano nel '70 alla nascita del Fple, Gamacchio analizza il rapporto con le masse del Fronte: «i combattenti partecipano attivamente alla produzione ed alla vita sociale, e il contadino lavora, nei villaggi e nei campi, col fucile a portata di mano.. si riattivano in materia di riforma agraria le tradizioni culturali del popolo eritreo. Il governo locale è assicurato dai consigli di villaggio, di quartiere e di città, democraticamente eletti, e da altre strutture di tipo popolare».

Al breve testo introduttivo che segue la prefazione di Lelio Basso sono associati i documenti inerenti il primo congresso del Fple ed il suo Programma democratico nazionale: un ricco materiale fotografico ne illustra con meticolosità ed intelligenza la pratica attuazione.

Umberto Lacatena

«La resistenza eritrea» testo di Piero Gomacchio foto di Romano Martinis, Prefazione di Lelio Basso Lerici. L. 4.000

Programmi Tv

Rete Uno
19.20 L'isola del tesoro
20.00 Telegiornale
20.40 La sberla. Spettacolo di varietà
22.00 Speciale Tg1

Rete Due
18.15 I tre moschettieri
19.10 Konni e i suoi amici. Telefilm
20.40 Supergulp
21.15 Mezzo secolo da Svevo
22.45 Attore solista

Capodistria
20.15 L'angolino dei ragazzi
21.15 Telegiornale
21.40 La strada lunga un anno,Film.

Il mito del proletariato tra storia e romanzo

Fra le molte rimozioni che la letteratura, cioè la letteratura borghese, ha operato dentro la propria produzione, quella riguardante il proletariato - la sua attività complessiva, la sua identità storica - è probabilmente la più tenace e, quanto alle forme che essa ha assunto (censure, occultamenti parziali, distorsioni), certamente la più «articolata». Tuttavia nella seconda metà dell'Ottocento anche in Italia (considerando quindi l'opera manzoniana come una eccezionale e prolifica «anticipazione») i movimenti sociali irrompono, per così dire, nell'alta cultura e prima di tutto nel romanzo, il genere letterario privilegiato degli autori e dei lettori «galantuomini» di tutta l'Europa «colta»; è così che viene imposto agli scrittori di fare i conti con personaggi insoliti «sgradevoli» ed «impresentabili» ma certo non più trascurabili: il soggetto storico della rivoluzione diventa, adesso, «materiale» letterario sul quale si può, anzi è «consigliabile» intervenire.

Di questa «contaminazione» ineluttabile fra storia sociale e letteratura, Renzo Paris ha riletto anche i prodotti più dimenticati, cioè quella cinquantina di romanzi (a tanto ammontano in oltre un secolo) che dalla narrativa rusticale alla Correnti o alla Nievo conducono fino al «populismo moderno» dei neo-realisti o dei Balestrini e dei Guerrazzi. Il denominatore comune di tale produzione, pur con ispirazione e risultati ovviamente diversissimi, è costituito dal fatto che gli scrittori, pur assumendo contadini od operai come «protagonisti», in realtà assegnano loro comportamenti e motivazioni corrispondenti all'*idea,* mistificata e censoria insieme, che essi scrittori hanno del proletariato: sia quando lo manipolano finalizzandolo manzonianamente «ad majorem dei gloriam» (Carcano, Nievo), sia quando lo analizzano veristicamente (Verga, Capuana) ed «oggettivamente» (lo Svevo di *Senilità*), sia quando ritengono di «andare verso il socialismo» (Valera, Cena), sia infine quando lo attualizzano modellandolo alla civiltà industriale (Ottieri, Volponi), o sembrano «farsi da parte» lasciandolo esprimersi con un'improbabile «voce autonoma» (Balestrini, gli autori-magnetofono).

Ma la modificazione dell'atteggiamento dello scrittore sollecitata dall'estendersi della lotta e dell'organizzazione delle classi subalterne, se mette in crisi il rapporto dell'autore con la propria opera ed anzi la funzione stessa della mediazione letteraria annullando la figura canonica del narratore-demiurgo, non giunge mai al punto di scardinare e sostituire, come Paris argomenta, quella nozione di *natura* proletaria - peculiarmente proletaria - implicata nell'interesse e nell'attrazione, secondo Adorno irresistibili, delle persone «fini» e dunque del romanziere per le persone «grossolane» e «vigorose». Concentrato di ogni desiderio, vicino ai bisogni «originari» ed «istintivi» dell'uomo preclusi ormai irrimediabilmente alla borghesia sofisticata, il proletariato diventa un mito: il buon rusticano, l'onesto operaio, quando non è addirittura la canaglia felice, per non dire del metalmeccanico «incazzato» post-sessantottesco. All'origine di questa riduzione «naturistica» c'è il tentantivo, fondamento ultimo di questa colossale distorsione ideologica, di esorcizzare la lotta di classe come rovesciamento radicale dell'ordine di cose esistente. La stessa violenza fisica, attributo singolare del proletariato dei letterati, viene ridimensionata o a pura vigoria o a bestiale esplosione o a esasperazione incontenibile; comunque, essa non risulta come componente dialettica della lotta di classe, non isolata e non scissa da un progetto sociale e politico: «umile» o «selvaggio», insomma il proletariato non è mai identico a se stesso, attivo agente della propria liberazione.

Il saggio di Paris, ordinato e scrupoloso nell'individuare (ma perchè ignorare Fermo Spolino quale capostipite, e quindi rimosso, dei molti Renzi successivi?), nel disporre e nel descrivere i personaggi proletari, non evita il limite, che l'autore stesso aveva paventanto, di queste sintesi davvero lapidarie: ricondurre la fisionomia dei protagonisti di qualche decina di romanzi semplicemente alla chiave di lettura (la presenza, il mito del proletariato) indicata, significa in concreto appiattire ed indifferenziare con i personaggi il testo che li contiene, cioè la storia, la *pratica* letteraria che essi costituiscono. Strumento culturale essenziale nella *produzione di ideologia* della società italiana post-unitaria, il romanzo non è come il «genere» pretenderebbe, pacificazione e sintesi «armonica», ma lacerazione e contraddizione, geroglifico inestricabile che solo la critica dell'economia politica dell'opera d'arte può investire e districare. Quella di Paris, invece, finisce per apparire una pura rassegna, una «galleria di personaggi» collocati in un unico, ininterrotto romanzo storicamente «indeterminato».

Privati dello spessore imprescindibile della storia, gli stessi fermenti e le diverse opportune allusioni assumono nel saggio di Paris un rilievo inadeguato: per esempio, il motivo dell'incidenza della lotta proletaria - intesa come contributo reale alla storia della cultura - nello specifico della letteratura non può venire proposto senza una definizione delle radici materiali dell'ideologia, della circolarità dialettica, delle influenze reciproche che si stabiliscono tra movimenti subalterni e «alta cultura»; evitare questo punto cruciale contribuisce a perpetuare quel greve, anche se «facile» sociologismo che sopravvive nella stessa «critica» della letteratura della nuova sinistra. Non meno arduo l'interrogativo, che Paris «sfiora» alla conclusione della sua carrellata quando esamina la cosiddetta letteratura «selvaggia» e Guerrazzi in particolare, a proposito dell'esistenza o meno di una «letteratura proletaria»; ma è, allora, davvero solo questione di subalternità della *scrittura* se Guerrazzi, nonostante la sua provenienza operaia non è uno scrittore proletario?

O non è piuttosto il fatto che l'assunzione della «professionalità» dello scrittore trasforma la natura stessa del lavoro, lo divide dall'uomo-operaio, e lo restituisce in una veste, per quanto eccentrica ed «alternativa», perfettamente compatibile con le strutture dominanti?

Alberto Tomiolo

Renzo Paris, *Il mito del proletariato nel romanzo italiano,* Garzanti, pagg. 182, L. 2.000.

Franca Rame in
«Tutta casa, letto e chiesa»
Programma
delle rappresentazioni:

giovedì 14 settembre: **Ravenna** - Teatro Astoria, ore 20,30;
venerdì 15 settembre: **Imola** - Palazzo dello Sport, ore 20,30;
sabato 16 settembre: **Faenza** - Teatro Masini, ore 20,30;
domenica 17 settembre: **Cesena** - Teatro Bonci, ore 20,30;
martedì 19 settembre: **S. Marino** - Cinema Turismo, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.

Documentazione

Economia e interessi individuali in Cina

Sotto il titolo «come i marxisti considerano gli interessi materiali», il *Quotidiano del Popolo* pubblica con rilievo una lunga esposizione nella quale vengono proposti nuovi orientamenti per la politica economica cinese, centrati intorno al principio che, nel costruire il socialismo, «non si possono negare gli intressi individuali, in nome degli interessi comuni di classe». Lo scritto è firmato da un «commentatore invitato», e quindi estraneo alla redazione del giornale: senza dubbio, una personalità autorevole del mondo economico o politico. La novità più importante è l'affermazione che, nel settore dell'industria di stato, «lo stato dovrebbe consegnare una certa quantità di fondi a ciascuna impresa, e sempre nell'ambito del piano statale unificato. lasciarla libera di organizzare indipendentemente la produzione e la gestione, in modo da ottenere il massimo dei risultati economici con il minimo di forza-lavoro». Citando Lenin sulla questione della responsabilità delle aziende, l'articolo sostiene il principio secondo cui una buona gestione e buoni risultati economici dovrebbero tradursi in vantaggi materiali per chi lavora per l'azienda e che, di converso, i responsabili di una cattiva gestione dovrebbero essere, nel caso, anche puniti.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, viene affermata la necessità che «la classe operaia garantisca gli interessi materiali dei contadini». Perchè altrimenti - afferma l'articolo - «non si potrà stimolare il loro entusiamo per la produzione, e quindi non si potrà accelerare lo sviluppo nè dell'industria nè dell'agricoltura, e non si potrà realizzare il socialismo».

La cosa più importante, secondo l'autore dell'articolo è in questo momento, «riconoscere veramente» la proprietà collettiva dei contadini, (come si sa, le comuni popolari sono una forma di proprietà collettiva, e non statale). «Bisogna veramente riconoscere che i contadini organizzati nell'economia collettiva sono proprietari e hanno il diritto di disporre dei beni di produzione, della forza lavoro, e dei loro prodotti». Non sono forniti molti dettagli, ma in generale si tratta, si crede dicapire, di concedere alle comuni, alle brigate, e soprattutto alle squadre di produzione una maggiore autonomia e facoltà di iniziativa. L'articolo critica il sistema «dei quadri che danno ciecamente direttive e ordini categorici senza tener conto degli interessi e dei desideri dei contadini».

La prima parte dell'articolo consiste in una lunga esposizione di carattere teorico, volta a dimostrare che la nozione di «interesse economico» non è una nozione negativa, da « mascherare», come è avvenuto durante la storia, «sotto il manto della religione, e del concetto di virtù, dell'avvento del regno dell'utopia, o della palingenesi sociale». Ciò era necessario per le altre classi, «non per la clase operaia», afferma l'articolo. «La lotta di classe è lotta per gli interessi materiali».

La polemica è diretta contro la nozione, attribuita ai «quattro di Shanghai», secondo cui interessi del proletariato e interessi individuali sarebbero nozioni «incompatibili». Ricorrendo anche a citazioni di Mao, l'articolista afferma: «il partito proletario si oppone sempre all'economismo, e alla rinuncia agli interessi lontani di classe in nome degli interessi individuali immediati». «In caso di bisogno si possono anche sacrificare gli interessi individuali», ma «ciò non vuol dire che essi possono essere per principio negati e annullati». «Nella costruzione del socialismo gli interessi degli individui non possono essere sacrificati».

«Nella tappa attuale l'economia socialista del nostro paese si sviluppa grazie a una combinazione degli interessi dello stato, della collettività e dell'individuo», afferma l'articolo.

Oggi il popolo iraniano scende di nuovo in piazza

Indetta per oggi dal capo religioso Khomeini una giornata di lutto nazionale - Confermata la presenza di truppe israeliane in Iran - Sabato manifestazione di massa in solidarietà col popolo iraniano a Roma

TEHERAN — In seguito agli scontri fra esercito e dimostranti nel solo cimitero di Behesht Zehra sono stati contati 3050 cadaveri di uomini e 760 di donne, in queste cifre non sono compresi i cadaveri ancora ammucchiati e in attesa di sepoltura. Il numero dei feriti deceduti poi negli ospedali di Teheran è molto elevato si parla di 1200 morti, la maggior parte per mancanza di cure mediche, di sangue per le trasfursioni e di medicine.

La sanguinosa repressione attuata dall'esercito in questi giorni, a quanto sembra ha creato grosse contraddizioni anche all'interno delle sue file: gli abitanti della zona dove sorge la caserma Eshratabad (sempre a Teheran) hanno riferito di aver sentito sparare all'interno della caserma. In effetti i militari si erano divisi in due gruppi, uno dei quali si rifiutava di uscire a sparare sui dimostranti; tra i due gruppi era poi nato uno scontro a fuoco alla fine del quale si sono contati 360 cadaveri di soldati di entrambi gli schieramenti. Fra i morti ne sono stati visti molti che indossavano divise israeliane.

Altre notizie che confermano la presenza di truppe straniere durante i massacri è il fatto che gli ufficiali inviati a reprimere le manifestazioni a Isfahan parlavano fra loro in inglese.

L'ondata di lotta sembra, comunque, continuare per oggi è stata indetta dal capo religioso Khomeini una giornata di lutto nazionale e si prevedono grandi manifestazioni.

La disumanità del regime dello scià è dimostrata ad ulteriore prova, da quanto successo venerdì scorso, dopo gli scontri sanguinosi, a Teheran davanti all'ospedale Pahadori, circa 400 persone facevano la fila per donare il proprio sangue ai feriti. Sono arrivate due jeep dell'esercito e i militari hanno sparato sulla folla disperdendola.

Numerosi poi sono gli arresti fra gli oppositori, quando non è stato possibile arrestare le persone ricercate, il regime ha arrestato tutti i membri della famiglia che è riuscito a trovare.

Intanto in tutto il mondo si stanno facendo iniziative di solidarietà col popolo iraniano, a Roma oggi, in via Ostiense 142 si terrà una conferenza-stampa in preparazione della manifestazione indetta per sabato prossimo da molte forze della sinistra e dagli studenti iraniani in Italia che «sono decisi a marciare per le vie di Roma»; sempre in via Ostiense 142. Settantotto studenti iraniani sono entrati oggi nel quarto giorno di sciopero della fame a Roma per protestare contro i recenti avvenimenti nel loro paese.

Gli studenti - che si nutrono solo di acqua, thè e sale - hanno reso noto di essere decisi a scioperare a tempo indeterminato.

Essi chiedono: «La revoca immediata della legge marziale e dello stato di emergenza in Iran»; «la cessazione immediata delle stragi perpetrate dal regime fascista dello scià».

s. c.

ROMA

Gli studenti iraniani in Italia hanno indetto per sabato 16 settembre una manifestazione di massa contro lo Scià per preparare questa iniziativa oggi in via Ostiense 142, negli stessi locali in cui i rappresentanti della Fusii stanno facendo lo sciopero della fame si terrà una conferenza stampa.

L'OSSERVATORIO

Donne cinesi a congresso

Si sta avviando a conclusione il 4° congresso delle donne cinesi: convocato a 21 anni di distanza dal 3°, che si era riunito nel settembre '57, vi partecipano duemila delegate in rappresentanza di alcuni milioni di donne cinesi.

La federazione delle donne, che negli anni '50 era stata assai influente e contava 80 milioni di aderenti, scomparve nel '60 assieme a tutte le altre organizzazioni di massa nel fuoco delle vicende che portarono alla rivoluzione culturale. Nel '73 vi fu il primo tentativo di ricostituirla; ma esso naufragò a causa della 'lotta tra le due linee' allora particolarmente acuta, tanto che non fu possibile convocare il congresso alla data stabilita nel '75.

Nel '76 si formò un nuovo comitato preparatorio del convegno, che tuttavia naufragò in seguito alla morte di Mao e alla nuova fase di lotta politica che da allora si aperse: le 'dirigenti' che avevano promosso l'iniziativa furono tutte eliminate, perchè esprimevano posizioni politiche sulla questione femminile molto divergenti da quelle attuali: nel documento preparatorio da loro redatto parlavano infatti apertamente di lotta a quei borghesi nel partito che «sbandieravano la teoria dell'inutilità delle donne», del «destino del marito che decide di quello della moglie», della «necessità per le donne di un lavoro domestico». «Se le fanno partecipare al lavoro produttivo, aggiungevano, è solo per avere forza lavoro a buon mercato; quanto alla cultura considerano l'attività creativa della donna solo perchè serva da divertimento a lor signori dopo il tè e il vino e - concludevano - per liberarsi completamente le donne devono spezzare il giogo della morale confuciana perchè esse non sono merce, ma padrone del loro destino». Come si vede, un tipo di tematica molto diverso da quello attuale.

Questo congresso è dunque una vittoria politica del nuovo gruppo dirigente, che vuole farsene un vanto, ascrivendo «all'opposizione» la responsabilità del ritardo della sua convocazione. Dato che è il primo convegno di un'organizzazione di massa che si tiene dopo anni e che riguarda «la metà del cielo», la sua importanza politica, al fine di sancire il nuovo corso, è evidente: i nuovi leaders vogliono farne, per così dire, un loro «fiore all'occhiello», ma proprio anche per questo, e per l'ottica strumentale che vi è sottesa esso pare collocarsi pericolosamente fuori dai reali problemi delle delle donne, che non sono poi tanto diversi da paese a paese. Nel modo stesso in cui è stata concepita, la sua organizzazione appare come una organizzazione di massa fiancheggiatrice delle scelte di governo, del tutto subalterna al potere maschile, simile alle organizzazioni promosse dai partiti comunisti dell'occidente e con l'aggravante che viene dichiarato esplicitamente che occorre restaurare la situazione precedente alla rivoluzione culturale. Ma c'è una cosa più grave [al di là dei possibili errori di 'idealismo' sulla stessa realtà delle donne che l'opposizione può aver fatto]: non solo viene messa in dubbio l'esistenza specifica dell'oppressione della donna, secondo lo schema del riassorbimento delle contraddizioni in una società che si autodefinisce socialista, ma si attaccano le scelte di costume più avanzate e aperte alle tematiche femminili: c'è stata recentemente una vivace discussione su una vecchia opera teatrale intitolata «la ragazza dai capelli bianchi» che narrava di una giovane donna che si ribellava alle angherie di un proprietario terriero e fuggiva finchè non era 'salvata' dall'esercito rosso.

L'opera è stata più volte rielaborata: in una prima versione si sottolineava l'oppressione da lei subita, in una seconda la sua capacità di ribellarsi e di saper fare alleanze colle altre donne [convinceva un'altra giovane a fuggire con lei]. Ora, è proprio questo elemento che viene particolarmente criticato dai nuovi dirigenti: si dice che la storia era troppo nello stile della lezioncina politica [e magari questo è vero], ma soprattutto si critica il ruolo 'autonomo' che la donna ha assunto, convincendone anche un'altra, al di fuori della linea del partito. Senza il partito - si dice - la donna non ne può convincere un'altra a ribellarsi.

Questo tipo di polemica fa sorgere il sospetto che ciò che preoccupa di più i nuovi dirigenti sia la possibilità, per le donne, di organizzarsi autonomamente da sole. Tutto questo, affiancato alla centralità del ruolo che si dà all'organizzazione familiare e all'armonia che deve regnare al suo interno, fa temere che la strada da percorrere, per le donne cinesi, ai fini della conquista di una reale dimensione autonoma e individuale, non sia certo meno lunga di quella delle donne europee, e che forse, uno degli scogli su cui si è arenato il movimento rivoluzionario, sia stato proprio quello della 'contraddizione tra i sessi'.

Valeria Fieramonte

G. BRETAGNA
Vittoria dei 32 operai dello indotto Leyland

LONDRA — Il braccio di ferro fra il sindacato e i 32 lavoratori che preparano i carburatori per la Leyland in sciopero da quasi un mese e mezzo, è stato vinto da questi ultimi quando ieri sera la centrale sindacale ha revocato il provvedimento di espulsione. Tremila operai della Leyland avevano minacciato di bloccare l'intera industria se i colleghi della ditta che prepara i carburatori per l'industria automobilistica statale fossero stati privati della tessera del sindacato. La direzione della Leyland non è però riuscita ad evitare lo sciopero di 1500 operai a Bathgate, dove si producono trattori. La minaccia che una sospensione dell'attività potesse comportare un drastico taglio all'ambizioso piano di ampliamento per il settore macchine agricole non ha sortito l'effetto desiderato.

[*Ansa*]

DISSENSO
Appello per due firmatari in carcere di Charta 77

PRAGA Un gruppo di matematici e fisici cecoslovacchi ha lanciato un appello in favore di due firmatari di «Charta '77», il fisico Vladimir Lastuvka e il dottore in Agraria Ales Machacek che scontano condanne a due anni e mezzo e tre anni e mezzo di carcere. In una lettera indirizzata ai «matematici che hanno fondato il comitato di difesa di Leonid Plyusch nel 1975» e pervenuta ai corrispondenti occidentali a Praga si chiede l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale per ottenere la liberazione dei due firmatari del manifesto. Vladimir Lastuvka e Ales Machacek sono stati condannati nel settembre dell'anno scorso sotto l'accusa di «attività sovversive». Essi sono accusati in particolare di aver fatto circolare riviste e bollettini pubblicati all'estero da emigrati cecoslovacchi. La maggior parte dei firmatari dell'appello sono firmatari di «Charta '77».

ERITREA
Il Fle annuncia successi contro gli Etiopici

Fronte di liberazione eritreo ha annunciato ieri una serie di successi sul campo di battaglia ed ha affermanto di prepararsi «a strangolare il nemico etiopico». L'ultimo successo degli indipendentisti eritrei, secondo l'ufficio romano del Fronte ha avuto per teatro la città di Cohayen dove una battaglia durate tre giorni si è risolta con la disfatta dei reparti di Addis Abeba. «Le truppe di Menghistu hanno perso 660 uomini tra morti, feriti e prigionieri», afferma un comunicato del fronte.

Secondo il Fronte, «il morale delle nostre truppe è altissimo» e l'offensiva etiopica in Eritrea «ha perso ogni vitalità e possibilità di riuscita» a partire dalla fine di luglio. In quella data, infatti, i guerriglieri che da 17 anni si battono per l'indipendenza dell'Eritrea hanno deciso di mutare tattica e rinunciare alla difesa dei confini puntando su un piano più complesso. Sembra che la sua applicazione sia stata coronata da successo: trovando via libera, le truppe etiopiche avrebbero occupato un certo numero di città e qui sarebbero state prontamente assediate dai guerriglieri.

[*Ansa*]

ERITREA
Castro ad Addis Abeba preme per la pace?

BEIRUT - Il presidente cubano Fidel Castro, giunto ieri in Addis Abeba si adopererà a persuadere i dirigenti etiopici a porre fine alla guerra in Eritrea. Lo afferma il quotidiano indipendente libanese *Al Nahar* che, dopo aver citato fonti diplomatiche occidentali a Beirut, precisa che il dirigente cubano farà ogni sforzo per porre fine alle operazioni militari ed iniziare un dialogo tra le parti, allo scopo di ottenere il diritto all'autodeterminazione per il popolo eritreo nel quadro della salvaguardia dell'unità dell'Etiopia. Il quotidiano indica, citando le stesse fonti, che il colonnello Haile Mariam, capo della giunta militare in Etiopia, appoggia personalmente questi sforzi ma che alcuni membri del consiglio militare provvisorio hanno fatto pressioni per optare per una soluzione militare in Eritrea.

Al Nahar aggiunge che i cubani hanno formulato grandi riserve circa le operazioni dell'esercito etiopico in Eritrea e che è stata rifiutata la partecipazione dei loro «esperti» all'offensiva governativa. I rivoluzionari eritrei - si ricorda - avevano accettato, ai primi dello scorso mese di luglio, di intavolare discussioni col regime etiopico sul futuro dell'Eritrea senza condizioni preliminari. Tale passo eritreo, sottolinea *Al Nahar* era intervenuto dietro consiglio di Mosca e dell'Avana.

(*Ansa - Afp*)

SPAGNA
Ancora incidenti in Catalogna

BARCELLONA Numerosi incidenti sono avvenuti l'altra notte nel centro di Barcellona in occasione di manifestazioni inscenate da diversi gruppi che protestavano per la morte di un giovane durante gli incidenti di lunedì scorso.

I dimostranti hanno lanciato bottiglie incendiarie in risposta agli agenti che hanno poi disperso i dimostranti facendo uso di proiettili di gomma. Non risulta che vi siano stati feriti.

[*Ansa*]

SPAGNA
Presto un fascista internazionale a Roma

MADRID — Blas Pinar, presidente del Partito Extra Parlamentare di estrema destra «Fuerza Nueva», cui fanno capo i «guerriglieri di cristo re», sarà a Roma nella prima decade di ottobre. Blas Pinar assisterà in quella occasione al congresso indetto da «Civiltà Cristiana». Il dirigente dell'estrema destra spagnola e dell'«Eurodestra», ha inoltre in progetto un viaggio in Venezuela su invito di esponenti della collettività spagnola di Caracas, per pronunciare un ciclo di conferenze.

LIBANO
Sciopero generale della destra contro i siriani

BEIRUT - I quartieri orientali di Beirut e le altre zone che sono sotto l'influenza dei cristiani conservatori del Libano hanno osservato ieri uno sciopero generale indetto dall'«Unione delle leghe cristiane» per protestare contro la presenza siriana in Libano. Nella zona orientale di Beirut e in tutto il litorale fino a Byblos (Jbeil a 40 chilometri a nord di Beirut) e nelle zone montagnose del Metn nord e del Kesrouan, le campane delle chiese hanno iniziato a suonare dalle prime ore del mattino per ricordare l'inizio dello sciopero. Tutti i negozi sonochiusi. Pochi gli automobilisti e i pedoni nelle strade. Lo sciopero, secondo l'emittente falangista (di destra) mira ad appoggiare tre rivendicazioni:ritiro delle forze siriane dalle zone conservatrici, ritorno delle persone allontanate dai loro domicili e non rinnovo del mandato alla forza araba di dissuasione (Fad)., in maggioranza siriana, presente in Libano.

(*Ansa*)

Viaggio nella realtà cubana: la scuola e l'educazione dei giovani

CORRISPONDENZA

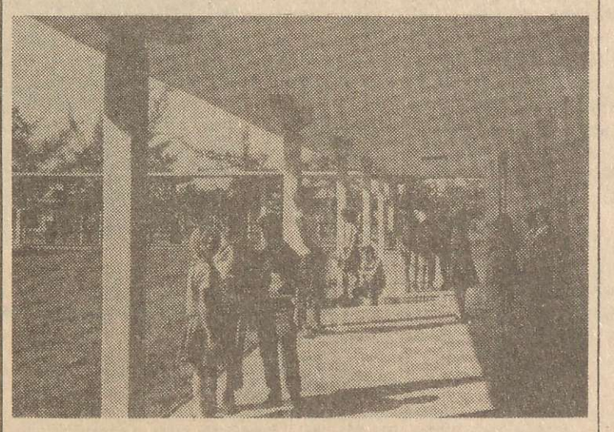
L'AVANA - «Perchè i bambini sanno chiedere», e dall'altro lato, «...è per i bambini che lavoriamo»: queste due scritte sono impresse ai lati della fontana che è eretta al centro del villaggio dei «pioneros» «Josè Martì», costruito nei pressi di Tararà [a 9 km dall'Avana] e inaugurato il 20 luglio del 1975: qui, come in tanti altri posti ora destinati all'educazione, doveva sorgere un villaggio turistico a fini speculativi. Ora è popolato da 10.000 bambini dai 6 ai 14 anni che occupano le vecchie villette destinate agli americani e le nuove costruzioni sorte appositamente per i bambini, per i pioneros, l'associazione che raggruppa in modo autonomo i ragazzi, strettamente legato alla scuola.

Il villaggio ci viene presentato come uno degli esempi del lavoro fatto per i giovani, ma anche l'impegno che da dopo la rivoluzione il governo cubano ha avuto nei confronti della educazione in generale, cosciente che solo dalla conoscenza poteva nascere un impegno realmente rivoluzionario delle masse. È la stessa storia dell'avanzata della lotta nella «sierra» cubana che ne è esempio; appena avanzati di qualche km, consolidate le posizioni di difesa, il Che come Fidel e gli altri, puntarono subito all'istituzione di scuole, di momenti di dibattito collegati a scuole vere e proprie di alfabetizzazione. La situazione prima della rivoluzione era da sottosviluppo più completo: nel 1958 [secondo i dati del Ministero diligentemente raccolti dal libro di Mondolfo «Cuba, sì» e da cui abbiamo tratto molte notizie che abbiamo verificato come reali] esistevano a Cuba un milione di analfabeti assoluti, più di un milione di semianalfabeti, 600.000 bambini senza scuole, 10.000 maestri senza lavoro e un bilancio del ministero pari a 79 milioni di pesos all'anno. Già nei primi mesi dopo la rivoluzione furono costruite 10.000 nuove aule e utilizzate 69 caserme del dittatore Batista per ricavarne scuole. Un impegno continuato con la campagna di alfabetizzazione che nel 1961 impegnò migliaia di studenti nelle campagne più sperdute, creando campi di studio che portarono in pochi anni a 700.000 nuove alfabetizzazioni di adulti: oggi un abitante su tre è immatricolato nella scuola, l'educazione primaria si è moltiplicata di 2 volte e mezza rispetto a prima del '58, quella secondaria di 6 volte e quella universitaria di 5 volte e mezzo; tutti i bambini sino ai 12 anni vanno a scuola e il bilancio del ministro dell'Educazione è stato nel '75 di 874,6 milioni di pesos, 11 volte quello del '58. Una completa gratuità delle scuole è la condizione primaria instaurata dal governo rivoluzionario; poi l'aiuto reciproco fra giovani dei vari livelli che cooperano con l'insegnamento, una completa integrazione tra attività culturali, sportive, ideologiche e prettamente conoscitive all'interno della scuola dove i ragazzi vivono gran parte del loro tempo e sempre in maniera collettiva. Poi esistono le scuole di campo formate nel 1968, scuole secondarie situate di solito nelle campagne al centro di zone abitate da contadini, che hanno come caratteristica quella di unire il lavoro allo studio e di essere completamente autogestite dagli studenti, dagli insegnanti e basate sulla collaborazione dei genitori e degli studenti [l'orario è ripartito di solito in un 50% di studio, e il restante equamente tra attività lavorativa e culturale-ricreativa]. Esiste infine l'Università, attualmente in grande trasformazione, che si pone l'obiettivo di una specializzazione e insieme di una crescita culturale e politica del dibattito sul futuro della nazione. La rivoluzione si è posta un'obiettivo temporale nel 1980 per il raggiungimento del numero di 1.000 asili nido per l'infanzia [attualmente sono sui 700] e di 1.500 scuole secondarie nel campo, parallelamente all'elevazione dell'istruzione secondaria di altri 3 anni. Mentre scorriamo questi dati e parliamo con i compagni e compagne cubane dentro il villaggio dei pioneros, un gruppo di ragazzi e ragazze con la tradizionale divisa rossa ci spiega il funzionamento di questo particolare accampamento: colpisce la meticolosa descrizione delle attività che vi si svolgono e la differenza con le cose più simili che esistono da noi; un compagno si è chiesto neanche tanto ingenuamente se «queste sono le 'colonie' comuniste». Ci fanno capire di sì, almeno in questo periodo di chiusura della scuola; con turni di una settimana vi risiedono ragazzi e ragazze da tutte le parti dell'isola [e anche dall'estero]. Chi sono? E come vengono scelti? «Sono i più meritevoli» ci risponde una pioniera. Il che fa scattare in noi la molla classica della nostra «educazione scolastica»: dunque c'è una selezione anche qui. Sì, ci viene confermato, «i ragazzi che vengono qui» dice una compagna cubana, «sono scelti dai loro compagni di classe apertamente con una discussione che tiene conto delle attività e dei meriti avuti durante l'anno». Esistono infatti due semestri alla fine dei quali viene compilata una somma di punteggi parziali avuti durante le varie attività: il massimo è 100 e quasi sempre viene raggiunta dalla maggioranza degli alunni.

A pranzo ci inoltriamo in una discussione [difficile] sulla selezione con i nostri accompagnatori: la difficoltà di comprensione nasce dalle diverse valutazioni che si da della selezione. L'intervento dell'autista dell'autobus che ha vissuto il periodo pre rivoluzionario chiarisce le posizioni ai compagni: «qui tutti partono da una base uguale, non come nel capitalismo» afferma «e poi vengono indirizzati dopo le secondarie verso i vari tipi di lavoro». Tutto il lavoro è sullo stesso piano per cui non esiste quasi la concorrenza e l'arrivismo: «il nostro» afferma orgoglioso «è uno spirito collettivo e siamo contenti quando qualcuno di noi va avanti». E l'indirizzo di studi naturalmente viene discusso in modo che tutti i campi siano coperti, tra comitati di base della popolazione, degli studenti e ministeri. Anche in questo campo viene toccato il delicato rapporto tra pianificazione generale e indirizzi personali; la sfera personale e quella generale sono in continua dialettica. Ora che Cuba ha bisogno di specializzati in tutti i campi il problema si pone meno, perchè tutte le porte sono aperte, ma poi? Nel futuro non potranno sorgere conflitti tra queste due sfere? È un interrogativo a cui non possiamo rispondere ora e di cui, in generale, potremo solo individuare alla fine del nostro viaggio delle linee di tendenza. Intanto il programma della via al socialismo cubano continua: il 2 agosto nel mezzo di questo festival della gioventù mondiale, l'isola dei Pini, già sede di carceri controrivoluzionarie e ancora prima sicura base della pirateria dei Caraibi da cui partirono Drake e Morgan per le loro imprese e probabile Isola del tesoro di Stevenson, è stata ribattezzata Isola della gioventù, parallelamente alla promulgazione del primo codice della gioventù, vera e propria «costituzione giovanile» cubana: alla presenza del Comandante in Jefe Fidel Castro, naturalmente.

(3 - continua)'

Santo Della Volpe



Dalla prima pagina

Giovannini

Qdl - Spesso, chi nel sindacato accenna alle difficoltà con la base, dice: non siamo riusciti a portare in fabbrica la linea dell'Eur, non siamo riusciti a tradurla in linea di lotta. Questi discorsi si facevano anche negli anni Cinquanta: la linea è buona, ma non riusciamo a spiegarla bene.

Giovannini - Appunto. Le difficoltà non hanno origine tecnica. Non si tratta di scegliere questa rivendicazione piuttosto che un'altra o nel portare più vicino alla fabbrica *i grandi nodi* dell'economia, della programmazione, della politica *alta*. È venuta meno la nostra capacità di esprimere un grande movimento di classe. Ci si illude che possa essere sostituita con una sintesi politica inventata all'esterno del movimento. Ed è un'illusione che ha contagiato un po' tutti nel sindacato, *giacobini* e no, *statalisti* e *pluralisti*. Quest'ultimo anno è stato devastatore. Il Fondo Monetario Internazionale e le Brigate Rosse hanno fatto più politica sindacale di quanta ne abbia fatto il sindacato.

C'è stato, negli ultimi anni, un potente movimento di masse; il sindacato se ne è fatto espressione. Paradossalmente ora siamo arrivati alla separazione fra le forze sociali e sindacali che hanno portato avanti quel processo e una delega politica che, fra l'altro, sempre più è messa in discussione dalle masse.

Qdl - Con quali forze e con *quali forme* può avanzare questo processo di revisione critica nel sindacato?

Giovannini - Negli anni Cinquanta non ci fu un settore, un gruppo, un demiurgo che si siano fatti carico del processo di revisione critica. Ci fu un rapporto vitale fra le forme di critica presenti nel movimento reale - anche pesanti - e la capacità dei gruppi dirigenti, della Cgil e non solo della Cgil, di rimettersi in discussione. Anche adesso, quelle due rotaie sono obbligatorie.

Nessun gruppo dirigente può sostituire la critica del movimento reale.

Prendi il caso degli operai di Siracusa che hanno respinto la precettazione del Prefetto. A tutti quelli che, nel sindacato e fuori, pensano a una regolamentazione dello sciopero, gli operai di Siracusa hanno spiegato una cosa: che il problema reale non è di trovare prima, una soluzione di compromesso, verticistica; che il problema vero è *dopo* averla trovata. Cosa fanno gli operai? Questa è la questione.

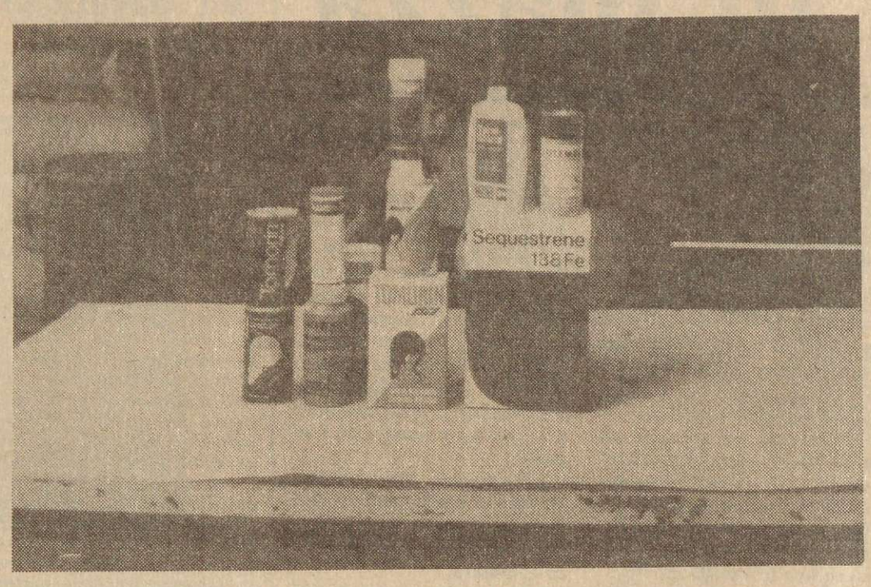
Oppure prendiamo il caso del pubblico impiego. Siamo arrivati a una crisi profonda e a un punto di svolta. Certo, la rottura nasce da due elementi insieme concorrenti e profondamente contraddittori: i limiti della politica confederale nell'aggredire i vecchi ordinamenti giuridici (cosa che è stata pur fatta, ma, appunto, con limiti); l'iniziativa della controparte governativa che con una politica spregiudicata mira a ricompattare la propria base elettorale, di clientela e consenso. Non si può uscirne che in un modo: con l'apertura anticipata dei rinnovi contrattuali del 1979, con l'avvio immediato di una consultazione di massa, con un forte miglioramento retributivo, ecc. Ma è fondamentale che dalla protesta contro questa o quella scelta del sindacato si passi a riaprire una discussione di massa, alla quale partecipi *la gente*, sulle scelte di fondo: che fu ed è politicamente sbagliato il fare concessioni sul costo del lavoro come contropartita per avere scelte di programmazione.

Contemporaneamente, c'è il dibattito all'interno delle strutture sindacali per mettere in discussione cose che vengono considerate *vacche sacre*. E deve essere discussione dell'intera organizzazione, senza ghetti, senza preclusioni. C'è un punto di equilibrio difficile, ma essenziale, fra la necessità di battersi con chiarezza e la coscienza che tutta l'organizzazione deve viverla come problema proprio e non di un gruppo. La situazione è per un verso più difficile che una volta. Le coordinate di riferimento cui ci eravamo abituati - parlo di ciò che è stata la *sinistra sindacale* - sono in un processo di crisi profonda. Ma emergono anche nuove forze, nuovi gruppi di lavoratori, nuovi soggetti di critica nel sindacato. Forse, fra alcuni anni, diremo che a Siracusa c'è stato il primo segno di una nuova fase...

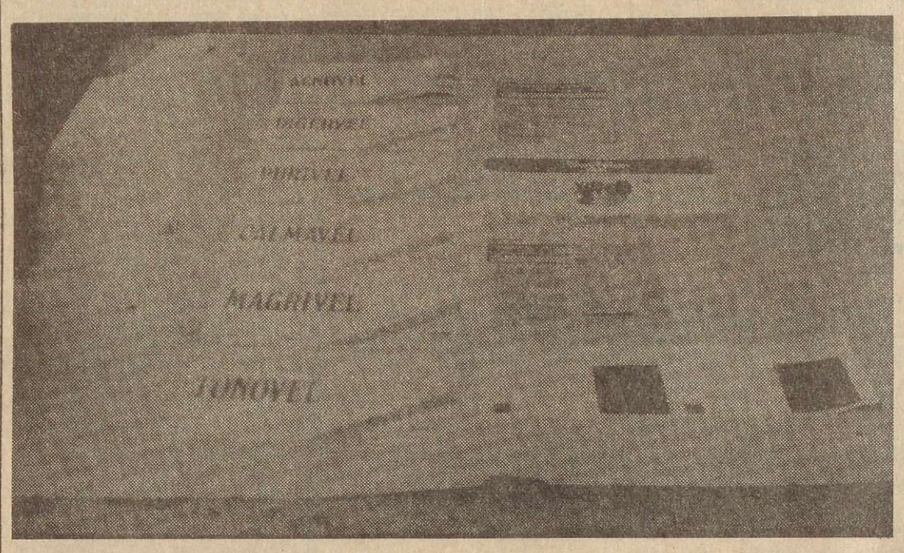
QdL: Del resto i segnali dell'autunno caldo partirono da molte fabbriche che, tradizionalmente, non erano l'avanguardia del movimento sindacale.

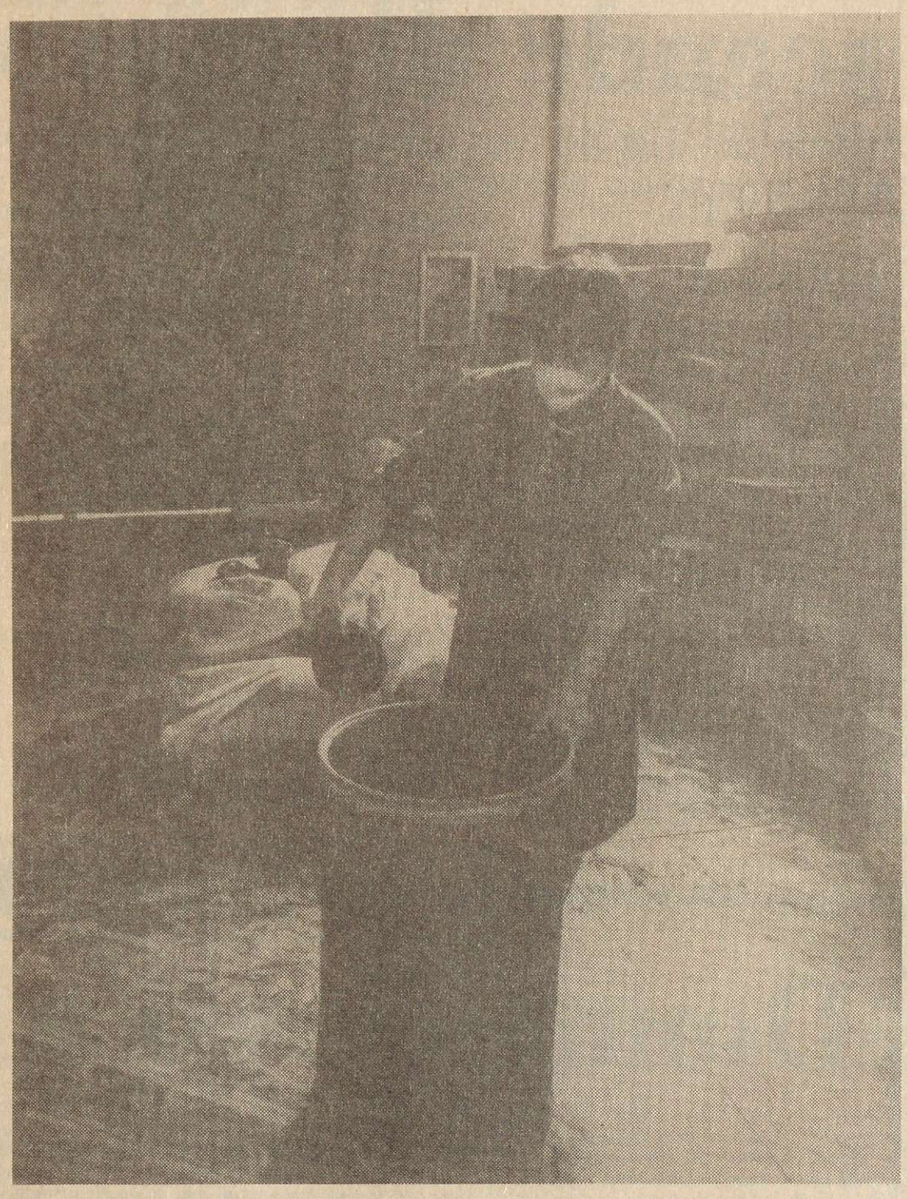
segue

DOCUMENTAZIONE



Nello stesso reparto topicidi e tisane.





Contro la nocività una garza sul viso.

«Alla Pharmac c'è lavoro per vigili e bambini, ma non per noi»

Una «mensa» in mezzo ai veleni.

ROZZANO (Mi) — Fuori dalla Pharmac Italia, la fabbrica dove martedì sono intervenuti i carabinieri per tenere fuori dai cancelli le operaie licenziate, i lavoratori aspettano che torni la delegazione che è andata in prefettura. «Appena tornati dalle ferie il padrone ci ha detto che 11 di noi (8 donne e 3 uomini) se ne dovevano andare e noi abbiamo occupato la fabbrica. Le lettere però non ci sono arrivate e ieri mattina il padrone ha chiamato i carabinieri e loro hanno fatto l'appello di chi poteva entrare, così abbiamo saputo il nome dei licenziati. I carabinieri appena arrivati ci hanno subito chiesto dov'erano le spranghe e i bastoni.

Per loro i criminali eravamo subito noi». «Ma non finisce qui - dice un'altra operaia - aveva detto che nei licenziamenti avrebbe tenuto conto delle situazioni familiari ma non è vero: ha lasciato a casa una vedova con tre figli, altri con famiglia un ragazzo che vive da solo. La verità è che ha voluto liberarsi di quei lavoratori che più gli davano fastidio».

Ma perchè questi licenziamenti? L'ho chiesto a Cossignani il padrone (o «amministratore unico» come ha preteso lo chiamassi): «Per ristrutturazione» è stata la risposta «abbiamo comprato nuove macchine e questi lavoratori non ci vanno più bene. Ne assumeremo altri». «Ma qui ho visto un guardiano che mi hanno detto appena assunto, non poteva fare quel lavoro uno dei licenziati?» «Quello è un amico». Poi si allontana sgarbato.

I lavoratori ridono incazzati evidentemente non è vero.

Ma di amici il Cossignani ne deve avere molti se, come raccontano le operaie a lavorare alla Pharmac Italia ci venivano anche, fuori orario, alcuni vigili urbani di Rozzano e, famiglie intere al mattino presto, con bambini di 10 e 12 anni che venivano adibiti a confezionare topicidi velenosissimi senza alcuna protezione.

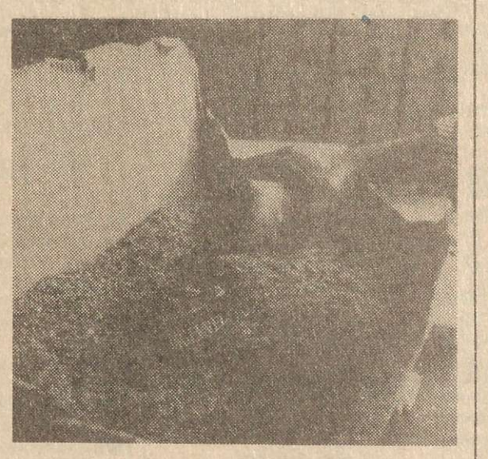
Ma questo padrone (o «amministratore unico» come ha preteso di essere chiamato) non si è certo fermato lì.

Da buon ricercatore (lui è membro del Cnr, e chissà cosa ne pensa il Cnr di avere tra le sue fila tanto illustre ricercatore) è riuscito a massimizzare lo sfruttamento della sua azienda. Ecco infatti nei reparti a breve distanza banconi dove si inscatolano topicidi, anti crittogamici, tisane curative (della Bracco), borotalco per bambini, (ma su questo torneremo nei prossimi giorni).

«Ci ha licenziato perchè avevamo incominciato a fare delle richieste: volevamo una mensa, dei bagni dove poterci lavare alla fine di una giornata passata in mezzo ai veleni, si incominciava a discutere».

Ma già anche discutere doveva essere un crimine se ultimamente il nostro Cossignani aveva fatto affiggere nei reparti dei cartelli con scritto «Non chiacchierate perchè chiacchierando si produce meno e male», e, pare ne avesse un'altra serie pronta per il futuro. «Ci ha sempre trattato male - dice una compagna - i primi tempi ha sgridato le donne al punto che qualcuna si è messa a piangere. Neanche mio marito si permette di trattarmi così». Ma è la logica di questo «amministratore unico». Quando alla domanda di che cosa ne pensava del fatto che i lavoratori rimanevano senza lavoro ha risposto: «Ne licenzio 11 e ne assumerò altri dieci, loro in sei mesi si troveranno un altro lavoro». Del resto nella logica del mantenimento dei livelli occupazionali forse non farebbe una grinza neanche per il sindacato, che tra l'altro si è fatto vedere solo ieri dopo 15 giorni di occupazione.

p.f.l.



Una tisana «sotto vuoto spinto».

Dalla prima pagina

Somoza

detto: Somoza e la famiglia abbandonerebbero la vita pubblica nel ... 1981. Il dittatore si è già dichiarato d'accordo, dicendosi pronto ad avviare trattative con l'opposizione non armata. Non resterebbe all'opposizione che accettare altri 4 anni di fascismo e consegnare le armi, secondo «Lor Signori».

Di chi è il QdL

Oggi questa colonna è vuota. Infatti non è arrivata una lira. Dobbiamo continuare a ricordare che il nostro livello medio necessita di oltre mezzo milione al giorno? Altrimenti ...

Anno 5° numero 198 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)